

Febbraio
02.2009



Anno XXXII - n. 17 del 24/02/2009 - Quotidiano Euro 1,50
Poste Italiane s.p.a. - spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art.1, comma 1, DCB PO
Registrazione n. 4686 del Tribunale di Bologna del 23/11/78
Associato all'Unione Stampa Periodici Italiana

PERSONE
RETI
CAPITALI

io

L'IMPRESA



RIVISTA DELLA CNA
DI EMILIA ROMAGNA, MARCHE
TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA
io L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

02.2009

io L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

Direttore responsabile:
Cristina Di Gleria

Redazione:
Sergio Giacchi
Ivan Gabrielli
Paola Morini
Alessandra Radicioni
Sandra Verardi

Progetto grafico
Nouvelle Comunicazione - Minerbio (BO)

Consulenza fotografica
Prisma Studio snc - Ozzano Emilia (BO)

Pubblicità
BRAIN - Via Bozzi, 77
Castel Maggiore (BO)
Tel. 051.6325461 - Fax 051.4179091

Registrazione n. 4686
del Tribunale di Bologna del 23/11/78

Direzione - Amministrazione - Redazione:
Società Editorialie Artigianato e Piccola Media
Impresa dell'Emilia Romagna - Bologna
Viale Aldo Moro, 22 - Tel. 051.6099413

tiratura: 20.000 copie
chiuso il 24/02/2009

Stampa e fotocomposizione:
Cantelli Rotoweb - Via Saliceto, 22/F
40013 Castel Maggiore (BO)



Associato all'Unione Stampa
Periodici Italiana

io L'IMPRESA.

SOMMARIO

- 02** **quadrante dell'economia**
un nuovo paradigma per lo sviluppo
[Guido Caselli]
- 05** **forum**
contrattazione si cambia, una riforma non più rinviabile
[Cristina Di Gleria]
- 14** **intraprendere**
risparmio ed efficienza per un futuro pulito
[Ivan Gabrielli]
- 20** **in primo piano**
un paese in crisi ma capace di una nuova metamorfosi
[Cristina Di Gleria]
- 23** **sotto i riflettori**
un'azienda di spello leader nella moda di lusso
[Alessandra Radicioni]
- 26** **fare futuro**
"yes we can" e l'america tutta si rimbocca le maniche
[Nadia Urbinati]
- 30** **l'opinione**
energia: il dilemma è nucleare o fonti rinnovabili
[Ivan Gabrielli]



EDITORIALE

Mentre la crisi morde il tessuto produttivo si continua ad officiare la solita liturgia

ANZICHE' INTERVENIRE OGGI CON RISORSE E MISURE ADEGUATE, CI SI LIMITA AD ANNUNCIARE QUEL CHE SI FARA' DOMANI. OCCORRE UN PROFONDO CAMBIAMENTO PER AGIRE SUL FUTURO

Approccio di sistema; ormai ci è venuto a noia a furia di citarlo: purtroppo è l'unica soluzione. Risulta, infatti, quantomai improprio l'approccio statico alle vicende economiche adottato dai nostri legislatori, ognuno chiuso nel ristretto perimetro delle proprie dirette responsabilità: così si continua ad officiare una vecchia liturgia. E invece abbiamo bisogno di un forte cambiamento; di darci regole in grado di determinare un cambiamento. Purtroppo per il Paese, siamo tutti molto impegnati a fare analisi sul perché della crisi, senza quasi mai, però, individuare soluzioni verificabili nel breve periodo per uscirne. E così si sprecano dichiarazioni, annunci di interventi, protocolli, intesema alle imprese, ai loro lavoratori, alle persone, alla società giungono labili effetti, palliativi. Le risorse sono molto meno di quelle annunciate, costano molto di più del pattuito e sono principalmente indirizzate alle imprese che non presentano grosse difficoltà. Questa crisi, peraltro, mette ancora più in difficoltà chi fa rappresentanza ed in modo particolare chi rappresenta coloro che non saranno in grado di salvarsi, siano questi lavoratori o imprenditori. Stiamo vivendo una fase di "arroccamento" che finisce col prolungare l'agonia di alcune inefficienze e bloccare coloro che sarebbero capaci di cogliere il flebile refole di vento della ripresa. Molte scelte di politica economica finiranno con "segare il ramo su cui

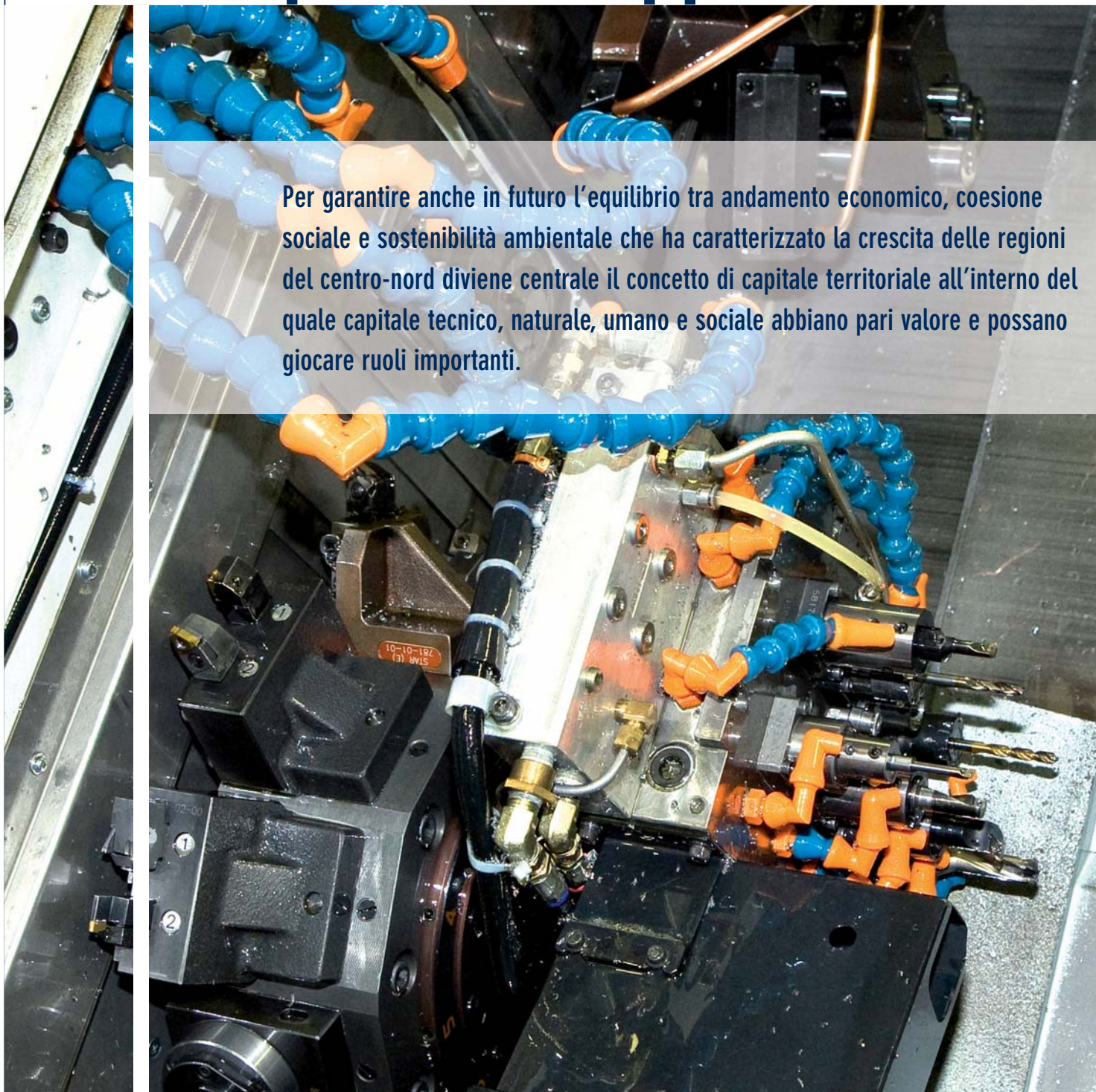
siamo seduti". Le imprese hanno bisogno di "compagni di cordata", negli affari ed all'estero. Le poche situazioni economiche che funzionano sono quelle che si muovono, che vanno a cercare i clienti in Italia o all'estero, che dispongono di cacciatori di tendenze nelle loro funzioni commerciali. Pensiamo che garantire "tutti" sia una soluzione? E le incapacità? Qualsiasi misura di per sé, oggi non è risolutiva: quale mercato hai se non sei un lavoratore della conoscenza? Se il tuo digital divide ti estromette dalle relazioni! Quali interventi attuare se come imprenditore non riesci ad agganciare le reti e i network? Quali misure se sei prigioniero di logiche di compromesso? Insomma, forse perché si avvicinano le elezioni amministrative, vediamo molti "protagonisti" impegnati solo a "tamponare", senza preoccuparsi di "agire nel futuro". Nel primo caso, per l'aspetto tattico, riteniamo opportuno seguire una pista che ha due precise tipologie di intervento: 1) aumentare la potenza del mercato interno ed internazionale accompagnando le imprese nella sfida della qualità e commercializzazione a cui il sistema è impreparato. 2) liberalizzare, semplificare, digitalizzare i processi, togliere tutta la cattiva geronto-burocrazia che ci affligge, dando il via al federalismo con riforma urgente e riduzione dei livelli istituzionali. Questi interventi, non da soli, farebbero da collante al secondo caso, quello strategico,

dove pensiamo che sia necessario attuare un sistema di riforme complessivo che agisce su tre macro aree: quella del capitale intangibile (sistema impresa-lavoratore, risorse umane, mercato del lavoro, riforma della contrattazione, defiscalizzazione); quella del sistema impositivo (rimettere al centro degli sgravi l'intraprendere ed il lavoro, la tassazione, le agevolazioni per chi investe nelle imprese); quella del sistema previdenziale (welfare, età, aliquote, decontribuzione). Per quanto tempo potremo ancora permetterci di mangiare futuro ai nostri giovani? Ecco, su questa considerazione un'annotazione: a quando una norma che consenta un cambio generazionale nei ruoli di vertice, lasciando l'esperienza come valore nella gestione per processi, ma inibendo per età e/o numero di mandati l'accesso/nomina ai ruoli strategici dell'economia in cui il "pubblico/politico" continua ad avere un ruolo determinante? Un'ultima sottolineatura riguarda la particolare attenzione che CNA deve prestare alla cultura, sia all'aspetto educativo che ad una naturale propensione ed interesse per il futuro; il valore dell'intraprendere e del lavoro rispetto alla finanza. Occorre attenzione alla crisi del sistema universitario nel rapporto con le imprese ed alla scuola, principalmente nei suoi aspetti afferenti l'innovazione, il trasferimento tecnologico, l'aggiornamento e la formazione. Solo la conoscenza potrà salvarci.

Etica responsabilità sociale identità criteri strategici

Un nuovo paradigma per lo sviluppo

Per garantire anche in futuro l'equilibrio tra andamento economico, coesione sociale e sostenibilità ambientale che ha caratterizzato la crescita delle regioni del centro-nord diviene centrale il concetto di capitale territoriale all'interno del quale capitale tecnico, naturale, umano e sociale abbiano pari valore e possano giocare ruoli importanti.





di Guido Caselli

direttore area studi e ricerche
Unioncamere Emilia-Romagna

SE E' VERO CHE PERIODI DI CRISI SONO ANCHE
CHANCE DI CAMBIAMENTO OCCORRE EVOLVERE
SECONDO LOGICHE NUOVE FINALIZZATE A CIO'
CHE VOGLIAMO ESSERE IN FUTURO

I principali istituti di ricerca internazionali concordano nell'affermare che per l'Italia il 2009 sarà un anno di recessione, difficilmente prima della seconda metà del 2010 si avranno segnali di ripresa.

E' vero, come afferma la testata inglese "The Economist", che l'economia è quella scienza che studia perché le proprie previsioni non si sono avverate, però, ad oggi, sembra azzardato ipotizzare scenari a tinte meno fosche.

Mancano previsioni aggiornate sulle regioni del centro-nord; i dati degli ultimi mesi segnalano un crescente stato di difficoltà. Anche in quest'area territoriale si amplia il numero delle imprese che faticano a restare sul mercato, cresce il ricorso alla cassa integrazione, aumentano le persone a forte rischio di povertà e di esclusione sociale.

Una brusca frenata della dinamica economica che avrà, come diretta conseguenza, una ulteriore riduzione del benessere dei cittadini.

In un recente studio, Unioncamere Emilia-Romagna ha evidenziato che negli ultimi cinque anni se la crescita economica delle regioni del centro nord ha viaggiato ai 100 chilometri orari, quella del benessere della popolazione si è fermata ai 19 km orari, un ritmo di marcia risultato ancora più lento in Toscana e nelle Marche.

Si sta assistendo all'indebolimento di quel circolo virtuoso che per decenni è stato il motore dello sviluppo del territorio. L'economia delle regioni del centro nord si è sempre basata

su un efficace sistema relazionale tra imprese, tale da trasferire gli eccellenti risultati delle imprese driver – cioè le aziende di medie e grandi dimensioni presenti sui mercati esteri, leader nel loro settore di attività – su una vasta platea di piccole e piccolissime aziende che con esse operavano in subfornitura.

Del successo delle imprese ne ha beneficiato larga parte dei cittadini e, a sua volta, il benessere della popolazione e un governo del territorio agito responsabilmente hanno creato le condizioni ideali per favorire lo sviluppo del sistema relazionale tra imprese. Oggi questo circolo virtuoso tra imprese e territorio non sembra più garantire quell'equilibrio tra sviluppo economico, coesione sociale e sostenibilità ambientale.

Un primo anello ad essersi indebolito è quello che unisce le imprese driver alle altre del territorio, le ragioni sono da ricercarsi nella delocalizzazione produttiva e, soprattutto, nella crisi economica che porta le imprese leader a cercare nuovi sentieri di crescita.

Occorre far ripartire questo circolo virtuoso. La crisi impone di agire con iniziative ad impatto immediato per fronteggiare le criticità più evidenti - difficoltà di accesso al credito per le imprese, perdita del potere d'acquisto per le famiglie,

SI E' COMPETITIVI
COME IMPRESE
E COME PERSONE
SE SI E' INSERITI
IN UN SISTEMA
TERRITORIALE
COMPETITIVO

solo per citare quelle più urgenti. Tuttavia, se è vero che i periodi di crisi sono anche opportunità di cambiamento, occorre evolvere secondo logiche nuove, accanto ad interventi di breve periodo è necessario affiancare azioni che rispondano ad una logica di più ampio respiro, finalizzate a dare forma e sostanza a ciò che vogliamo essere nei prossimi anni.

Diventa centrale il concetto di capitale territoriale, all'interno del quale capitale tecnico, naturale, umano e sociale hanno pari valore e giocano ruoli altrettanto importanti.

E, secondo questa ottica, occorre cambiare prospettiva, affinché i cambiamenti possano portare come in passato crescita economica e benessere dei cittadini, il paradigma che vuole che imprese competitive rendano il territorio competitivo va, in qualche misura, ribaltato.

Si è competitivi – come imprese e come persone – se si è inseriti in un sistema territoriale competitivo.

Ciò significa governare il processo di trasformazione ponendo al centro delle strategie – oltre alla qualità, all'in-

novazione, alla qualificazione delle persone - concetti quali comunità, etica, responsabilità sociale, identità. Esperire questo ribaltamento del paradigma richiederà un salto culturale non indifferente, ma è su di esso che si giocherà la nostra capacità di riavviare il circolo virtuoso.

Il trend economico delle regioni italiane

Sincronia e distonia del ciclo economico delle regioni italiane: come misurarle. E' quanto si propone lo studio di RegiosS (Associazione costituita a Bologna nel luglio del 2007). Sulla base della "memoria storica" di recessioni e riprese intervenute in passato, RegiosS calcola indicatori di similarità e dissimilarità dei cicli territoriali con il trend economico nazionale, che consentono di quantificare la "coerenza/non coerenza" tra l'Italia e ogni singola regione e tra le regioni stesse. L'Emilia-Romagna è la regione più in sincronia col trend nazionale con un indice attestato a 0,83 (max 1,00).

L'indice fornisce anche una conferma della similitudine tra Emilia-Romagna, Toscana (0,76), Marche (0,70) e Umbria che, benchè più distante, è comunque ben piazzata (0,58).



WebCBI
efficienza e competitività per le aziende

la soluzione internet per la gestione del business aziendale
sicuro, semplice, personalizzabile

Numero Verde
800-921136

Banca popolare dell'Emilia Romagna
GRUPPO BPER

La banca per l'impresa

www.bper.it

Marketing pubblicitario con finalità promozionali. Per tutte le condizioni contrattuali, si rimanda al foglio informativo a disposizione della clientela presso ogni filiale della Banca o sul sito web www.bper.it - maggio 2008

Bilateralità e territorio valori aggiunti

Contrattazione si cambia, una riforma non più rinviabile



a cura di
Cristina Di Gleria

Giornalista, responsabile
comunicazione della
CNA Emilia Romagna

Con la riforma del modello contrattuale del 1993 si è operata una svolta di grande rilevanza da più parti e da tempo invocata.

Adesso l'accordo va recepito dai contratti di lavoro.



io Governo e parti sociali hanno siglato una nuova intesa (ad esclusione della CGIL) che dovrebbe fungere da cornice a contratti in grado di garantire una maggiore flessibilità e meno automatismi e rigidità per rispondere efficacemente ai profondi cambiamenti intervenuti nel processo produttivo e nel mercato del lavoro; c'è poi da affrontare in modo nuovo sia il problema degli ammortizzatori sociali che quello del ruolo degli Enti Bilaterali. *io L'Impresa* ha voluto dedicare a questo argomento il Forum, ospitando le diverse opinioni di esperti e rappresentanti delle parti sociali: Sergio Silvestrini, segretario generale CNA, Susanna Camusso della segreteria CGIL; Giorgio Santini, segretario confederale CISL; Paolo Pira-

ni della segreteria UIL; Franco Carinci professore di diritto del lavoro e Anna Rita Tinti, ricercatrice di diritto del lavoro

FRANCO CARINCI

1. Non c'è alcun salto fra il Protocollo del '93 e l'Accordo quadro recentemente sottoscritto con riguardo al sistema contrattuale: secondo il punto 1) "l'assetto della contrattazione collettiva è confermato su due livelli: il contratto collettivo nazionale di categoria e la contrattazione di secondo livello come definita da specifiche intese". Non si precisa che cosa si debba intendere per "specifiche intese", sicché l'espressione può ricomprendere accordi interconfederali o categoriali; né

DOMANDE

1. Da dieci anni ormai si discute di rinnovo del modello contrattuale così come definito dall'Accordo interconfederale del '93. Nel frattempo, l'artigianato ha già percorso dal 2004 una propria originale via, che riconferma due livelli di contrattazione e assegna al livello territoriale pari dignità di quello nazionale. Sono state inoltre siglate, il 21 novembre scorso, linee guida condivise dalle organizzazioni sindacali, con la sola sospensiva della CGIL, che riconfermano quel modello e assegnano un ruolo centrale alla bilateralità. Tra le forze sociali del paese molta enfasi viene data alla nascita di questo modello quasi che potesse costituire una sorta di panacea per risolvere i tanti mali che affliggono il mondo del lavoro. E' proprio così? Sicuramente si tratta di un nodo di grande rilevanza. Qual è la sua opinione?

2. In considerazione del difficile andamento delle relazioni sindacali di questi ultimi mesi, considera possibile la riforma del modello contrattuale senza un sindacato altamente rappresentativo dei lavoratori come la CGIL?

3. Il tema del federalismo sembra avere trovato soluzioni condivise nella politica. Nelle relazioni sindacali, nonostante le dichiarazioni delle parti, assistiamo ancora ad una forte centralità delle tematiche nazionali. Quali dovrebbero essere, a suo parere, le modifiche da introdurre al sistema delle relazioni e quindi al modello contrattuale, per avvicinare maggiormente la contrattazione al livello decisivo per l'economia che è il territorio?

4. Uno degli argomenti centrali che costituiscono le linee guida del modello contrattuale artigiano, assegna un ruolo fondamentale alla bilateralità, intesa come strumento al servizio delle relazioni sindacali e quindi, di imprese e lavoratori. A suo avviso, la costruzione di tali strumenti, che anche dal punto di

si traccia alcuna distinzione rispetto al secondo livello, fra contratto territoriale ed aziendale, evitando di affrontare direttamente il duplice nodo gordiano costituito dalla possibilità di lasciare aperta la scelta fra il "territorio" e l'"azienda" e, rispettivamente, rappresentato dall'estensione della contrattazione per il comparto artigiano - si conferma l'esistente centralizzazione articolata, con clausole di "rinvio" (determinazione delle materie "delegate") e clausole di "specializzazione" (restrizione a materie non trattate ad altri livelli), costruita tipicamente a misura di un doppio livello categoria - azienda; ed al punto 9) si punta per l'estensione della contrattazione di secondo livello sulla defiscalizzazione e decontribuzione delle voci retributive premianti, mentre

pubblico privatizzato; poi di sostanza, perché viene a segnare la fine di una concertazione costruita su una politica dei redditi all'insegna di un'inflazione programmata, dato che quest'ultima viene sostituita, ai sensi del punto 2) da "un nuovo indice previsionale costruito sulla base dell'IPCA (l'indice dei prezzi al consumo armonizzato in ambito europeo), depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati. L'elaborazione della previsione verrà affidata ad un soggetto terzo". Certo, il problema di un'inflazione programmata definita unilateralmente dal Governo ben al di sotto di quella esistente e prevedibile, per non dire di quella percepita, era reale, tanto da essere considerato quasi unanimemente il punto debole del Protocollo, proprio in ragione del suo successo in termini di contenimento della crescita dei prezzi. Ma, casomai doveva essere rafforzato il processo concertativo nella determina-

f o r u m



al punto 15) si accenna alla possibilità di introdurre "elementi economici di garanzia o forme analoghe", evidentemente con riguardo alla mancanza di contrattazione di secondo livello. Il salto fra il Protocollo del '93 e l'Accordo quadro è altrove. Anzitutto di forma, perché non è più un testo triangolare, con il Governo partecipe in quanto tale, con incorporato al suo interno un accordo interconfederale; bensì è prevalentemente, se non esclusivamente, un accordo interconfederale a tre, con il Governo presente quale datore di lavoro pubblico, a nome proprio e per conto dell'intero universo del

zione dell'inflazione programmata, per non dar luogo a due potenziali indici diversi, uno del Governo quale referente della politica economica ed uno delle parti sociali quale indicatore da tener presente nella contrattazione collettiva. Un processo concertativo oggi più che mai necessario per risolvere un problema salariale che chiede un intervento del Governo a tutto campo, toccando il potere di acquisto in termini non solo di difesa, ma anche di crescita a fronte di una sua sostanziale stagnazione in tutti gli anni precedenti. Cosa, questa, che una contrattazione che a livello di categoria garantisca un recupero pieno

vista economico assumono importanza rilevante, possono rischiare di creare di fatto situazioni che influenzino le scelte delle parti sociali nelle relazioni sindacali.

5. A confronto con le retribuzioni europee quelle italiane hanno perso negli annali, non recuperando, o non vedendo riconosciuti gli elementi di aumentata produttività, sempre che ci sia stata. Potrebbe il deciso rafforzamento di un secondo livello territoriale essere una delle risposte utili?

6. In una organizzazione del lavoro che ha decisamente abbandonato il fordismo anche nei settori della produzione, è possibile declinare un sistema produttivo che sappia coniugare i picchi e i flessi del lavoro in modo innovativo? Una diversa gestione dell'orario di lavoro, potrebbe secondo lei, rappresentare un elemento più funzionale a fornire risposte adeguate a questo modo di produrre radicalmente cambiato negli ultimi anni? E se sì, in che modo?

7. Nel nostro paese da oltre 10 anni si ripropongono leggi delega in attesa della riforma degli ammortizzatori sociali. In presenza di questa nuova e più aggressiva crisi economica si sta accentuando il ricorso a questi strumenti da parte delle imprese. Questo non risolve la gravità della situazione, rappresentando piuttosto un "ristoro" temporaneo e non il mezzo per uscire diversi da questa crisi. Storicamente l'artigianato, che non dispone di questi elementi di sostegno, si è dato un proprio strumento nella bilateralità, rappresentato dal "fondo sostegno al reddito", dimostratosi in tutti questi anni, efficace ed economico. Questo strumento, pur aggiornato in ottica di sussidiarietà rispetto agli strumenti pubblici può dare una risposta positiva?

rispetto ad un'inflazione modesta e, ad un livello decentrato - di diritto e di fatto destinato a rimanere limitato - distribuisca i guadagni di "produttività", non è in grado di realizzare. Tanto più che il problema salariale si intreccia drammaticamente con quello occupazionale, con tutto quanto ne segue in termini di sostegno del reddito, di formazione, innovazione ecc.

2. Senza l'adesione della Cgil, l'Accordo è destinato a rimanere una dichiarazione di intenti di coloro che lo hanno sottoscritto, perché presuppone la possibilità giuridica e pratica di sottoscrivere rinnovi contrattuali "separati" vincolanti. A prescindere dall'alleggerimento "normativo" del contratto di primo livello a favore di quello di secondo, di cui però non c'è cenno nell'Accordo, il nodo è proprio costituito dal "nocciolo duro" dei rinnovi, cioè gli incrementi salariali categoriali, dato che la Cgil non è d'accordo sul fatto di depurare l'indice prescelto "dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici importati"; e neppure sul fatto di limitare tali incrementi al recupero rispetto all'inflazione, ritenendo che devono essere comprensivi anche di una quota della crescita media di produttività, tenendo conto della carenza di copertura della contrattazione di secondo livello. Certo l'irrigidimento della Cgil è anche politico; ma il suo "radicalismo salariale" può risultare pagante nella congiuntura attuale, sfruttando appelli diretti ai lavoratori, con mobilitazioni, consultazioni, scioperi destinati a rendere difficile la vita a Cisl ed Uil, vissute come appiattite sul Governo, e ad aprire prese di distanza ed iniziative autonome nella controparte industriale.

3. A dire il vero il federalismo scritto nel "nuovo" Titolo V della Costituzione è ancora in itinere. Certo sembra prossimo a trovare il suo approdo con il varo della riforma fiscale, che dovrebbe fornirgli le gambe per camminare; ma occorre vedere alla prova tale riforma, in una situazione di crisi finanziaria di cui si sperimenta quotidianamente l'aggravarsi, senza intravederne la fine. Resta, comunque che il movimento sindacale italiano è tradizionalmente centralista, per un concorrere di ragioni radicate nella sua storia e nella struttura socio-economica del Paese. Anzitutto rimane a tutt'oggi "ideologizzato" e "politizzato", se pur meno di un tempo e se pur diversamente nelle sue componenti, perché si vede portatore di un interesse generale, proiettantesi dall'uni-

verso del lavoro subordinato verso l'intero corpo nazionale, si da trovare proprio nel sistema dei partiti, nel Parlamento e nel Governo gli interlocutori privilegiati; casomai è divenuto molto meno "partitico", ma anche questo era più evidente nella prima Repubblica, a base proporzionale, che nella seconda, a base maggioritaria, perché allora la contrapposizione fra maggioranza ed opposizione era più mediabile di quanto sia ora. Poi deve fare i conti con un tratto assolutamente peculiare nel panorama europeo, di un dualismo territoriale fortissimo, che a tutt'oggi niente e nessuno è riuscito non dico ad attenuare, ma neppure a diminuire significativamente, in quanto affonda su un gap culturale, che solo un grande processo di mobilità - di capitali, ma anche di lavoro - fra sud e centro nord potrebbe attenuare, com'è successo altrove. C'è da aggiungere che l'intera storia post-bellica ci racconta che, in presenza di crisi come quella odierna, la tendenza è verso una forte centralizzazione, perché la politica economica nazionale acquista una priorità assoluta; e perché la contrattazione collettiva enfatizza la sua vocazione primaria alla difesa delle componenti più deboli della forza lavoro, con un'inevitabile accentuazione di una strategia egualitaria su base nazionale.

4. L'Accordo quadro contiene uno specifico punto dedicato alla bilateralità, il 4), dove è previsto che "la contrattazione collettiva nazionale o confederale può definire ulteriori forme di bilateralità per il funzionamento di servizi di welfare": per dargli un senso che vada oltre "l'incoraggiamento" deve ritenersi implicito un impegno cooperativo da parte del potere pubblico. Ora la bilateralità ha sì raggiunto una sua piena maturità nel settore artigiano, ma contando su alcune condizioni favorevoli, quali la natura non antagonista della relazione capitale-lavoro, la dimensione limitata che obbliga ad un'aggregazione delle risorse, la relativa autonomia della contrattazione territoriale, la carenza di certe coperture. Il che non esclude, ma certo rende più difficile la sua esportabilità altrove, anche se trattasi di una strada quasi obbligata, nel passaggio dal mito del Welfarestate al paradigma della Welfare society e nel decollo di un sindacalismo dei servizi. D'altronde un certo cammino è già stato percorso; molto rimane da fare in un ambito amplissimo che va dalla formazione alla mediazione fra domanda



ed offerta di lavoro, dalla certificazione al sostegno del reddito; e proprio qui il contributo promozionale delle Regioni è stato e si rivelerà ancor più, col varo del federalismo fiscale, estremamente importante.

5. Non v'è dubbio che proprio sul ruolo assegnato alla contrattazione di secondo livello di prevedere voci retributive legate alla "produttività" l'Accordo quadro insiste, facendone un obiettivo prioritario, per una crescita salariale senza inflazione. Ma lo stesso era scritto nel Protocollo del '93, con un bilancio tutt'altro che positivo, perché queste voci sono state introdotte con vari indicatori, risultando non di rado artificiose, sono rimaste limitate a percentuali modestissime delle retribuzioni, sono risultate alla fine non variabili, ma stabili, cioè consolidate. Il fatto è che l'introduzione di tali voci richiede una realtà produttiva con una certa dimensione e capacità innovativa, una disponibilità datoriale alla trasparenza nella gestione, una padronanza sindacale della tecnica necessaria, una cultura di base disposta ad accettare disuguaglianze e variabilità anche rilevanti. Dal che se ne deduce che, pur potendo costituire uno strumento di maggior partecipazione e retribuzione, la strumentazione in parola può contare soprattutto rispetto alle grandi e medie imprese dell'industria e alle componenti più qualificate della forza lavoro; mentre difficilmente può assurgere a leva elettiva di una diversa distri-

buzione del PIL fra capitale e lavoro.

6. Non è da ieri che si teorizza la fine della produzione fordista - guidata da un'offerta stabile e crescente- e la nascita della lean production - comandata da una domanda erratica di beni; e non è da ieri che, di conseguenza, si cerca di soppiantare la rigidità con la flessibilità interna ed esterna nell'organizzazione del lavoro. Il che è successo anche nel nostro Paese, con una differenza di fondo, perché mentre per la flessibilità esterna la riforma è stata "periferica", cioè non ha rimesso in discussione il contratto a tempo indeterminato come status normale, ma ha ampliato o varato una tipologia di accesso al lavoro riconducibile sotto il termine improprio ma suggestivo di "precarariato"; per la flessibilità interna, invece, è stata "centrale", toccando in primis proprio l'orario di lavoro fissato dalla legge e dalla contrattazione collettiva, limitando la prima a favore della seconda, con la previsione di una multiperiodicità largamente modificabile. Come dimostra l'esperienza della contrattazione collettiva e della prassi, questa innovazione è stata molto sfruttata per adattare al meglio la disponibilità oraria fornita dalla forza lavoro, alla dimensione degli ordinativi e dei magazzini, con una sostanziale stabilità della forza lavoro occupata senza riduzioni ma anche senza nuove assunzioni, sia pur solo "precarie".

7. La telenovela degli ammortizzatori sociali non è edificante, tanto più

così come si è trascinata all'indomani della legge delega Biagi e del successivo decreto, perché vi era esplicito un diverso approccio, cioè di uno spostamento della garanzia di reddito dal rapporto al mercato: meno sicurezza rispetto al posto di lavoro; più protezione, una volta persolo, in virtù di una generalizzazione e di una rivalutazione degli ammortizzatori sociali. Solo ora, in presenza di una crisi drammatica il Governo pare essersi deciso a prendere il toro per le corna, con un piano di intervento significativo se pur non ancora sufficiente. Il problema degli ammortizzatori sociali non è solo di quantità, ma anche di qualità, cioè di una loro razionalizzazione: casse integrazione molteplici, indennità di mobilità più o meno lunghe, indennità di disoccupazione; e, nell'ambito di tale razionalizzazione, che, a giudizio di molti, dovrebbe condurre ad un' unica indennità, ben potrebbe trovare spazio una voce integrativa co-finanziata da datori e lavoratori e gestita dai Comitati paritetici.

SUSANNA CAMUSSO

1. Sul modello contrattuale e sulla necessità di un nuovo accordo si sono spese fin troppe parole e spesso a sproposito. Di un nuovo modello vi era necessità perché venuto meno il legame con la politica dei redditi (tutti), previsto dall'accordo del '93, perdeva di efficacia la tutela e la crescita dei salari. Inoltre l'obiettivo di allargamento della contrattazione era "bloccato" dalla ormai famosa "prassi in atto". Se è utile la riforma non può che essere misurata a partire dalla rispondenza a questi obiettivi. Sicuramente redditi (tutti), in particolare del Governo, si sono attribuiti alla riforma effetti miracolistici che nascondono solo l'assenza di politiche di Governo di contrasto della crisi a tutela del lavoro e dei redditi. Un po' di buon senso avrebbe dato priorità alla concertazione sulle politiche.

2. Le regole o sono condivise o non sono. Non ha quindi senso un modello senza una grande organizzazione confederale. La Cgil non avrebbe mai firmato un accordo sul modello, regole senza la Cisl o la Uil.

3. Anche il federalismo rischia di essere una risposta buona in tutte le occasioni per nascondere i problemi veri. Nessun federalismo potrà convincerci che si possono diversificare i diritti fondamentali, le regole universali del lavoro. Quindi il contratto nazionale resta

il necessario comun denominatore. Quello che si dovrebbe fare è estendere la contrattazione, ciò che l'accordo separato del 22 gennaio non prevede, che nel "modello artigiano" sosteniamo con il secondo livello. Per gli artigiani la norma c'è, la pratica troppo poco.

4. La bilateralità "sana" è quella che deriva dalla contrattazione e non si propone di sostituirla. E' la bilateralità che ha bisogno di buone relazioni sindacali non viceversa.

5. Sicuramente il secondo livello, e dove lo si esercita succede, può favorire la definizione di condizioni e organizzazione del lavoro che favoriscano la produttività, anche a livello territoriale va sperimentato più di quello che non si faccia, anche articolandolo per filiera, distretto, sito. Ma la tutela delle retribuzioni, anche nel confronto con l'Europa, avviene tutelando il potere d'acquisto nei contratti ed incrementandole con il secondo livello.

6. Dire che tutta l'organizzazione del lavoro ha abbandonato il fordismo, è gettare il cuore oltre l'ostacolo. Viviamo una stagione in cui diversi modelli si incrociano e si mescolano. Sono sicuramente possibili forme di governo della flessibilità per incrociare i flussi, spesso la contrattazione le ha individuate, serve per farlo anche misurarsi con le professionalità e la valorizzazione delle competenze. L'orario è uno degli strumenti non l'unico, e la contrattazione è la strada sperimentando anche ipotesi nuove e non l'inno allo straordinario.

7. Il tema degli ammortizzatori è particolarmente acuto in questa fase. Il nodo italiano è che manca uno strumento davvero universale, per affrontare le crisi temporanee e che l'indennità di disoccupazione è insufficiente. La crisi straordinaria di questo periodo, conferma quotidianamente la difficoltà a tutelare i lavoratori. A questo bisogna porre riparo senza ricorrere a finte sussidiarietà come quelle della legge 2 che in realtà privatizzano uno strumento universale di tutela, condizionandolo agli enti bilaterali. Il fondo sostegno al reddito del settore artigiano, aggiornato nella dimensione di un diritto contrattuale, quindi per tutti i lavoratori è una risposta positiva, se si conferma con queste caratteristiche, senza determinare diseguaglianze che vengono da una subordinazione impropria al ruolo degli enti bilaterali. Il fondo sostegno al reddito, comunque può affrontare le

situazioni ordinarie, ben altro sforzo ci vuole per fronteggiare la crisi attuale.

GIORGIO SANTINI

1. La riforma degli assetti contrattuali in questi anni ha rappresentato una sorta di meta irraggiungibile, oggetto di discussioni infinite e di sterili contrapposizioni. La positiva innovazione del modello contrattuale nell'artigianato nel 2004 e nel 2006 ha aperto una strada che nel corso del 2008 ha permesso attraverso un articolato e complesso percorso negoziale di arrivare agli accordi in sette grandi comparti, tra cui anche l'artigianato, e alla fine all'accordo quadro generale del 22 gennaio del 2009. Fuori da acritiche sopravvalutazioni, questa intesa ha una grande importanza per innovare le relazioni contrattuali sotto due profili. Viene definitivamente superata una concezione delle relazioni tra le parti sociali basata sui rapporti di forza e sull'antagonismo degli interessi e dei comportamenti e si definisce un modello negoziale e partecipativo, ben regolato e finalizzato a favorire la crescita delle aziende e la tutela dei lavoratori. Si assume, poi, in modo organico la dimensione del decentramento contrattuale con la specializzazione del contratto nazionale sulle normative generali e sulla tutela del salario nazionale dall'inflazione, lasciando al secondo livello, aziendale o territoriale, la redistribuzione della produttività e la negoziazione di tutti gli altri aspetti della condizione lavorativa. In questo modo si inserisce nella contrattazione un aspetto fortemente dinamico, che se ben interpretato da associazioni datoriali e sindacato, potrà dare un contributo decisivo al rilancio del sistema produttivo, su basi maggiormente competitive e qualitative.

2. Di fronte alla scelta di innovare la contrattazione la Cgil finora, ha mostrato di non saper assumere una decisione e rimane in bilico tra un glorioso passato e un incerto presente, senza riporre fiducia nel futuro. In questa lunga trattativa la Cgil è stata costantemente partecipe di tutti i passaggi contrattuali, astenendosi regolarmente al momento di condividere le conclusioni, salvo poi ripresentarsi ai tavoli per negoziare nuovamente gli aspetti attuativi delle intese!! Un atteggiamento anomalo e curioso che tradisce tutta l'incertezza e il travaglio di una decisione sofferta, che genera, per ora, una situazione di stallo. Perché la Cgil possa uscirne

non bastano le discussioni e gli appelli all'unità, e' necessario che il percorso innovativo vada avanti e possa dispiegare i suoi effetti positivi nel miglioramento delle relazioni contrattuali tra le parti. Ad un certo punto, auspicabilmente vicino, la Cgil si troverà a dover decidere se rimanere davvero fuori dalle trattative con tutte le conseguenze sulla sua capacità di tutelare i lavoratori che rappresenta, o se rientrarne a pieno titolo ed è abbastanza prevedibile che sceglierà questa seconda strada.

3. In realtà nell'accordo quadro sulla riforma della contrattazione e ancor meglio nelle intese di comparto il decentramento contrattuale è pienamente legittimato e viene anche sostenuto da un robusto sistema di incentivazione attraverso la decontribuzione e la detassazione del salario contrattato al secondo livello. Ora la sfida passa alla capacità delle rappresentanze datoriali e sindacali di saper dare attuazione a questa dimensione aziendale o territoriale, superando una storica ritrosia ad entrare pienamente nella dimensione del confronto nel territorio. Più che modifiche al sistema di contrattazione serve, quindi, la capacità di generare buone pratiche negli accordi contrattuali di secondo livello, in stretto collegamento con le caratteristiche dei settori produttivi e dei territori. Dopo anni nei quali la contrattazione ha attraversato una sorta di lunga eclissi, è tempo di liberarne le potenzialità, ponendosi via via obiettivi di estensione alle aziende e ai settori non coperti e di qualità sempre più avanzata nei contenuti, anche reinterpretando in modo originale temi finora poco sviluppati come ad esempio la formazione continua dei lavoratori, la prevenzione e la sicurezza sul lavoro, il welfare integrativo accanto al tema obbligato del salario collegato a parametri di produttività, qualità, risultati delle imprese.

4. Nell'artigianato la bilateralità è destinata a diventare l'asse portante del sistema di relazioni tra le parti, come è avvenuto molti anni fa nell'edilizia. Sotto questo profilo l'accordo del 21 novembre 2008 rappresenta un indubbio passo in avanti in quanto definisce lo stretto legame tra la contrattazione e la bilateralità, chiarendo bene che gli oneri necessari al funzionamento della bilateralità vanno comunque sostenuti, in altre forme, anche dalle imprese che non intendono aderirvi. Viene, inoltre, meglio strutturato il sistema

della bilateralità sia raggruppando in un'unica aliquota il versamento sui vari capitoli sia prevedendo certezza di contribuzione e di entrate per gli enti bilaterali regionali e per l'ente bilaterale nazionale. Infine vengono introdotte novità molto significative in materia di assistenza sanitaria integrativa e soprattutto di ammortizzatori sociali, sviluppando pienamente le potenzialità della bilateralità come parte di un sistema misto con le risorse pubbliche della indennità di disoccupazione per favorire il sostegno al reddito dei lavoratori in caso di sospensioni del lavoro fino a novanta giornate all'anno. Se vi sarà una coerente capacità attuativa si formerà nel territorio un solido reticolo di relazioni tra le parti, attraverso la bilateralità, che rappresenterà un vero e proprio baricentro per l'equilibrio e la crescita dell'impresa e del lavoro nell'artigianato.

5. Ai fini della tenuta delle retribuzioni dei lavoratori non va trascurato l'importante ruolo che svolgerà ancora il contratto nazionale che potrà disporre ora di un nuovo indicatore previsionale triennale dell'inflazione più adeguato rispetto all'inflazione programmata fissata dal Governo in modo discrezionale e generalmente al ribasso. La contrattazione di secondo livello dovrà rappresentare l'elemento di novità e di maggiore dinamicità per la crescita delle retribuzioni e ciò sarà possibile se le parti avranno la capacità di individuare modalità semplici ed efficaci di rapporto tra retribuzioni e produttività, sulla base di una esplicita scelta partecipativa di condivisione degli obiettivi di crescita e miglioramento dell'impresa e con essa anche delle retribuzioni dei lavoratori. Nell'artigianato il rapporto salario-produttività dovrà essere coniugato nel territorio con la definizione di parametri aggregati; ciò comporterà un supplemento di valutazione da parte dei soggetti contrattuali e un maggior grado di affidabilità nelle loro reciproche relazioni. Una sfida difficile ma al tempo stesso frontiera di una innovazione possibile ed avanzata.

6. La variabilità dei mercati e delle commesse è uno degli aspetti ormai caratteristici dell'economia post-fordista. La piena disponibilità in sede decentrata di negoziare la flessibilità degli orari rappresenta di conseguenza un aspetto decisivo per reggere la sfida competitiva e non può minimamente essere trascurato dal sistema di regole contrattuali. Le esperienze in questo campo sono in verità molto ricche e variegate e si muovono dalla negoziazione degli orari plurisettemanali, alla banca del-



le ore, alla gestione autoregolata negli orari all'interno di parametri definiti. Gli accordi regionali e/o territoriali potrebbero in questo campo definire una sorta di protocollo con tutte le possibili alternative di moduli di orari nei diversi settori ai quali poi nelle varie aziende i lavoratori potranno scegliere di attenersi, con indubbi benefici per la produttività e con riflessi positivi da definire anche per le retribuzioni. Al contratto nazionale rimarrebbe il compito di definire la disciplina generale dell'orario di lavoro, soprattutto i limiti massimi.

7. Sicuramente l'esperienza del "fondo sostegno al reddito" è stata largamente positiva, in particolare per quelle aeree del paese, dove ha avuto la possibilità di essere pienamente sviluppata. Ora nel pieno della crisi economica che pone problemi molto acuti sul piano occupazionale il modello della bilateralità può rappresentare una risposta a regime per tutti i settori ad economia diffusa che non utilizzano il sistema della Cassa Integrazione. La formula prevista nella Legge 2/2009 che collega il contributo del 20% degli Enti Bilaterali con l'utilizzo a favore del lavoratore dell'indennità di disoccupazione in caso di sospensione del lavoro è potenzialmente estendibile a tutti i settori non solo dell'artigianato ma anche ad esempio del terziario e dei servizi. E' necessario generalizzare il sistema degli enti bilaterali per il sostegno al reddito in tutti i settori; questo può avvenire anche con l'applicazione in questa direzione del nuovo modello contrattuale, prevedendo ad esempio per questa via una implementazione dei Fondi Interprofessionali che potrebbero agevolmente affiancare alla formazione continua anche il sostegno al reddito, con un incremento parallelo e commisurato della contribuzione.

PAOLO PIRANI

1. I problemi che gravano sul "lavoro" sono molteplici. A quelli tradizionali del nostro Paese si assommano quelli derivati dalla grave crisi finanziaria e

produttiva internazionale. Quindi non vi è un unico punto di attacco alla crisi e non vi è una soluzione per ciascuna nazione. Comunque, il modello delle relazioni ed il modello contrattuale sono strumenti che bisognava adeguare alla nuova situazione. L'obiettivo nostro è quello di definire nuove regole relazionali e trasferire più risorse al lavoro dipendente e favorire lo sviluppo produttivo. Il vecchio modello non aveva più queste caratteristiche. In più, serve un'iniziativa straordinaria che accomuni le regole di riferimento per tutto il mondo del lavoro: dove le particolarità di comparto, di settore, possono trovare posto, ma i fondamentali sono comuni. Per questo abbiamo sottoscritto un nuovo modello e, ritenendolo un utile contributo ad affrontare il contesto di crisi, siamo impegnati a renderlo, da subito, operativo.

2. Le scelte fatte non sono mirate a dividere od ad escludere: la CGIL ha fatto una scelta di non concludere il negoziato. Né quello sul modello artigiano, né quello generale del 22 gennaio - che riprende i contenuti dell'accordo del comparto artigiano - sottoscritto tra le Parti sociali - ancora una volta non dalla CGIL - e dal Governo. La rappresentanza non è un concetto astratto: si misura sui consensi e si consolida dando risposte ai problemi (ed il nostro compito è chiudere contratti, buoni contratti) non spostando sempre più avanti i traguardi. Il nuovo modello risponde d'altra parte, a molti dei contenuti della piattaforma sindacale comune. In più, il passato contrattuale degli ultimi anni è fatto di vuoti contrattuali e di coperture salariali non adeguate: il nuovo modello ha in sé gli elementi di continuità contrattuale, di sviluppo del dialogo evoluto tra le parti, valorizzando il sistema bilaterale che, d'altra parte, è tanta parte della storia negoziale artigiana degli ultimi decenni.

3. Il nuovo modello è incentrato su un vero doppio livello contrattuale: con innovative clausole che rendono certa l'esigibilità del secondo livello.

Il federalismo solidale è un valore per un Sindacato moderno: ci sono risposte generali e spazi per risposte locali. Non è una strada semplice fatta di slogan ad effetto. E' una pratica complessa che deve avere regole certe. Il nuovo modello dà queste risposte. Anche lo strumento bilaterale deve avere queste caratteristiche: un sistema nazionale forte con forti Enti bilaterali regionali.

4. La bilateralità è uno strumento: è un "vecchio" strumento delle relazioni artigiane che deve vestirsi con abiti nuovi. Essa trova origine dalla contrattazione; sempre più trova anche origine da forme legislative (esempio la previdenza complementare o la formazione continua). Essa influisce sulle relazioni perché è il riferimento di relazioni partecipative. Nel mondo del lavoro, quello che prima abbiamo già indicato come soggetto di una grave crisi, le imprese ed i lavoratori hanno anche bisogno di obiettivi comuni e di strumenti comuni per sostenere scelte tese a dare risposte certe e concrete. E' quindi un bene la presenza della bilateralità ed è un bene che essa influenzi le relazioni sociali: ne è parte significativa.

5. Il condizionale nella domanda è superfluo. Il nuovo modello contrattuale, quello generale e quello artigiano danno già questa risposta.

6. Il sistema produttivo delle micro e piccole imprese è fortemente condizionato dai fattori esterni. E' un dato comune per l'impresa in generale, ma è un dato accentuato per e nella micro e piccola impresa. Noi siamo fautori di nuove norme - sul mercato del lavoro e sull'orario - più flessibili ma certe, con regole condivise, con sistemi di tutela che distribuiscono gli effetti positivi da esse derivanti.

7. L'ammortizzatore sociale è uno strumento di tutela dei lavoratori e di sostegno dell'impresa coinvolta in crisi temporanee. Ma esso deve essere rivolto a d efficientare il sistema produttivo. A creare nuove imprese e nuovo lavoro. Il welfare è un pezzo della nostra storia: certo serve uscire dalla politica delle "deroghe" e della straordinarietà. Occorre un sistema di Ammortizzatori sociali che usi meglio le risorse - che sono raccolte in termini solidaristici e mutualistici-. E' anacronistico che le piccole imprese siano tagliate fuori da sistemi di protezione sociale. Ottima è stata l'intuizione artigiana degli anni Ottanta di un sistema di tutele affidato alla bilateralità ed all'utilizzo di risorse proprie. Oggi bisogna passare ad un sistema misto: dove si incontrano, attraverso la bilateralità, il contributo diretto ed il

sostegno dello Stato, della collettività. Un sistema virtuoso che guarda alle sospensioni -tipicità artigiana- e tutela le gravi situazioni di crisi. Ma per crescere, non per ripiegarsi su se stessi.

ANNA RITA TINTI

1. E' vero che con l'accordo interconfederale del 2004 l'artigianato sembrava aver imboccato una via originale, in una fase di conclamato non-funzionamento dell'accordo del '93: l'originalità risiedeva (anche) nel particolare meccanismo di sostituzione per il quale, in assenza di fissazione dell'inflazione programmata in sede di concertazione nazionale, le parti avrebbero, a livello nazionale, definito autonomamente il tasso di inflazione programmata, e, a livello regionale, integrato la tutela del potere di acquisto delle retribuzioni in caso di scostamento. Come dire che il livello territoriale affermava la sua centralità non solo in quanto "succedaneo" della contrattazione aziendale, ma anche in quanto sede di recupero dell'inflazione. L'operazione non era certo esente da rischi (di sperequazione, in caso di non attivazione del livello regionale; o di moltiplicazione dei ritardi nei rinnovi...). Ora pare si debba registrare, sul punto, un ripensamento. Nelle linee guida del 21 novembre scorso da un lato si rinuncia a usare anche il livello territoriale per recuperare l'inflazione; dall'altro, pur affermando che "l'inflazione da prendere come riferimento sarà quella concordata dalle parti", la si ancora a un indicatore elaborato da un (non definito) soggetto terzo, non discostandosi in questo dall'accordo Confindustria: anche se, sempre nelle linee guida, si lascia virtualmente aperta la possibilità di un recupero migliore dal momento che non si parla di depurare l'indice dalla componente energetica importata. Insomma, per ora sembra trattarsi di un cauto e parziale riallineamento al sistema generale.

2. Sul piano strettamente giuridico, con riferimento agli effetti che un accordo separato a questo livello sarebbe in teoria idoneo a produrre, lo stato delle cose è il seguente: l'accordo vincola, ovviamente, i soli soggetti firmatari; la Cgil non lo ha firmato; l'accordo del 1993 non risulta essere stato "denunciato" dalle parti stipulanti; la Cgil è pienamente legittimata a continuare a rispettarlo, e dunque a compiere tutti gli atti ad esso conformi e con le scadenze da esso previste. Anche al di là delle considerazioni politiche sul significato che assume l'esclusione del

principale sindacato confederale, può derivarne solo una situazione di incertezza regolativa e in definitiva di vera ingovernabilità. Su un piano giuridico-politico più generale, occorre riflettere sul ruolo e sul il significato che si intendono attribuire alla contrattazione collettiva. E' a partire dal libro bianco del 2001 che la pratica degli accordi separati non è considerata un aspetto patologico delle relazioni industriali, ma una possibilità messa fin dall'inizio nel conto: dietro questa teorizzazione c'è una idea di sindacato come interlocutore debole e di corto respiro. Non è un caso che contestualmente si affermò l'irrelevanza della "misura" della rappresentatività sindacale. Ne scaturisce un modello che incide anche sui sindacati "collaborativi", quanto meno alterandone il ruolo. In termini di politica sindacale i risultati attesi non possono che essere modesti: è già accaduto col Patto per l'Italia - che pure non riguardava le regole generali del sistema contrattuale - il cui risultato più rilevante fu l'attivismo del governo-legislatore nel dar vita a una legislazione in materia di lavoro che (a tacer d'altro) riservò alla contrattazione collettiva un ruolo piuttosto marginale. Ora l'accordo (ma c'è chi dubita che di accordo si tratti, vista, da un lato, la sua vaghezza, e, dall'altro, l'indebita incursione in territori a dir poco incongrui) riguarderebbe "le regole", e addirittura la loro modernizzazione: molto difficile che possa funzionare senza l'adesione della principale confederazione; plausibile che l'obiettivo fosse altro.

3. L'enfasi sul federalismo andrebbe forse ridimensionata, quanto ai presunti consensi condivisi e quanto alle possibilità concrete. Le tendenze osservabili vanno infatti nella direzione opposta: la contrattazione territoriale, pure prevista nell'accordo del '93, ha avuto scarsissimo sviluppo, con l'eccezione - parziale - appunto del settore dell'artigianato, mentre la contrattazione aziendale tende a ridimensionarsi



ulteriormente. Più che indicazioni sul modello, servirebbe una virata complessiva del sistema delle regole (anche legali) che favorisse il dialogo col sindacato a tutti i livelli potenziando così la contrattazione, invece di assecondare la scarsa propensione in questo senso di molti datori di lavoro: ciò servirebbe, in generale e soprattutto nell'artigianato, a fronteggiare anche il problema della frammentazione dei lavoratori precari che potrebbero trovare proprio nel territorio forme di espressione e rappresentanza più congrue.

4. La bilateralità è importante e va mantenuta e sostenuta, ma la sua presenza non deve diventare un alibi per le inadempienze del sistema pubblico. Certamente, poi, la presenza delle istituzioni bilaterali è in grado di condizionare le relazioni industriali e per questo trovo molto rischioso che essa si sviluppi in un quadro regolativo delle forme partecipative ancora povero e scarsamente condiviso. Il rischio è duplice: in primo luogo consiste nel fatto che le istituzioni bilaterali possano venir utilizzate per svolgere compiti che spetterebbero allo Stato (penso, ma è solo un esempio, al tema della sicurezza: dove possono svolgere attività di servizio utilissime per la diffusione di conoscenze, prassi, formazione, ecc., mentre andrebbero rigorosamente preservate da ogni sovrapposizione con attività di vigilanza e controllo); in secondo luogo il rischio è la commistione fra bilateralità e contrattazione: gli ambiti vanno mantenuti distinti, per evitare l'ulteriore indebolimento della contrattazione collettiva.

5. La prima ragione della perdita di valore delle retribuzioni nel nostro paese è il mancato recupero dell'inflazione, a cui è illusorio (tanto più in presenza della crisi) pensare di rimediare nel secondo livello in termini di incrementi legati alla produttività attraverso il meccanismo delle detassazioni. Il fatto è che nell'accordo del 22 gennaio la difesa del salario reale non è assunta come obiettivo: il recupero degli scostamenti non è mai effettuato sull'inflazione effettiva, e per di più potrebbe non aversi, qualora fosse giudicato "non significativo". Il livello territoriale potrebbe concorrere a fornire una risposta utile se vi si ancorasse, come si era fatto nell'accordo del 2004, anche il recupero dell'inflazione nel salario base: ma abbiamo detto che l'operazione non sarebbe esente dal rischio di un approfondimento delle disuguaglianze. Non dimentichiamo che la sufficienza delle retribuzioni – dunque la tutela del

potere d'acquisto a fronte dell'inflazionistica – è una garanzia costituzionale, esattamente come lo è la proporzionalità dei salari alla quantità e qualità del lavoro svolto – cui corrisponde, in parte, la valorizzazione della produttività: ma entrambi i requisiti sono essenziali e "autonomi", non dovrebbero ammettersi "compensazioni".

6. Gli interventi sull'orario di lavoro sono un classico delle relazioni industriali, antiche e recenti, e svolgono, come è noto, funzioni molteplici e complesse: di tutela della salute, di conciliazione fra vita professionale e vita personale, di salvaguardia della condizione occupazionale in presenza di situazioni di crisi, di adeguamento alle esigenze della flessibilità produttiva e organizzativa. Poiché tutte queste funzioni sono importanti e vanno preservate la materia dell'orario deve essere oggetto di negoziazione e di attenta distribuzione fra i livelli contrattuali. Poiché nel post-fordismo sono comuni presenti situazioni lavorative che ripropongono problemi di tutela molto "antichi", ritengo che dovrebbe restare una disciplina generale al livello nazionale (che manca, invece, nelle linee guida di novembre) e che la materia delle deroghe dovrebbe essere trattata con la massima cautela, e mantenendo sempre il raccordo fra i livelli contrattuali: poiché la tutela della salute e la tutela antidiscriminatoria sono, in questo ambito, gli aspetti prioritari.

7. Il sistema attuale delle forme di sostegno al reddito presenta una irrazionale stratificazione di tutele diseguali e insufficienti, con vaste aree non tutelate rispetto alle quali ("in attesa...", ecc.) si sta procedendo con interventi emergenziali e temporanei. Questi tendono a condizionare il sostegno pubblico all'intervento concorrente della bilateralità (condizione ora non richiesta solo fino all'entrata in vigore delle norme attuative della l. n. 2/2009 di conversione del d.l. 185/2008). Ritengo però che un intervento di riforma debba avere caratteri di universalità, il che significa che il ruolo di welfare svolto dagli enti bilaterali nei settori più frammentati (come quello artigiano), deve avere caratteri di integrazione rispetto alla garanzia pubblica. Ciò, fra l'altro, contribuisce a valorizzare la contrattazione. Aspetti interessanti si registrano nelle linee guida di novembre, laddove ci si orienta nel senso dell'obbligatorietà del sistema di intervento, affermando l'esigenza di una norma che obblighi l'impresa non iscritta all'ente bilaterale di erogare comunque per intero la pre-

stazione.

SERGIO SILVESTRINI

1. Il riferimento a regole e procedure che influenzano le dinamiche e gli sviluppi delle relazioni sindacali rappresenta una tematica estremamente complessa in considerazione degli annessi risvolti di ordine socio-economico. Non è un caso, pertanto, se in concomitanza con stagioni particolarmente significative per la vita del Paese, puntualmente, la materia del modello contrattuale, ovvero delle relazioni tra le parti sociali e le Istituzioni, comporta un largo coinvolgimento dell'opinione pubblica, creando interesse ed aspettative in relazione alle scelte che si determinano. Tuttavia non possiamo sottacere che per voltare pagina e ridare slancio ad un Paese in affanno occorre far leva sul combinato disposto di una pluralità di strumenti che, forti di un progetto condiviso, concorrano a generare sinergie virtuose. In tal senso, la firma dell'accordo quadro dello scorso 22 gennaio 2009 - preceduta per il comparto artigiano da un percorso ancor più profondo e radicale che, avviato nel 2004, si è ulteriormente rafforzato con l'accordo del 21 novembre 2008 - rappresenta un significativo passo avanti nell'adozione di strumenti che consentiranno al Paese di guardare con più fiducia al futuro.

2. L'assenza, al momento, della CGIL fra gli attori sociali impegnati nel percorso di costruzione di un nuovo modello contrattuale rappresenta, senz'altro, un elemento di non secondaria rilevanza; proprio perché, come dicevo poc'anzi, nei momenti particolarmente delicati occorre mettere in campo una visione d'insieme, un impegno corale da parte di tutti gli attori sociali. In specie di quelle forze, come appunto la CGIL, che storicamente hanno contribuito alla crescita e allo sviluppo socio-economico del Paese. Tuttavia non può sfuggire che, pur non interrompendo i tentativi di recuperare un sindacato altamente rappresentativo quale la CGIL, ci troviamo di fronte ad un contesto economico mondiale fortemente preoccupante che ci pone ineludibilmente nella condizione di dover operare delle scelte. In tal senso diviene fondamentale mettere in campo un nuovo sistema di assetti contrattuali, delle relazioni sindacali e della bilateralità che, come tracciato nelle linee guida dell'accordo del comparto artigiano del 21 novembre 2008, sia realmente in grado di concorrere all'aumento della produttività del lavoro, di determinare una più efficiente dinamica re-

tributiva e di conferire valore aggiunto al ruolo della bilateralità, intesa come elemento cardine di un nuovo sistema di welfare.

3. A tal proposito credo che l'Artigianato, già a partire dalla sottoscrizione dell'accordo 14 febbraio 2006, abbia, per primo, tracciato un percorso fortemente innovativo e realmente in grado di valorizzare la contrattazione di secondo livello, per intenderci quella più vicina alla realtà produttiva ed alle esigenze dei territori. In particolare, secondo l'accordo del 2006 - così come confermato nelle linee guida del 21 novembre 2008 - il secondo livello di contrattazione ha pari dignità rispetto al contratto collettivo nazionale di lavoro. Non ci troviamo, pertanto, di fronte ad un contratto regionale (o di diversa articolazione, fermo restando il principio di un solo livello di contrattazione oltre al livello nazionale) di tipo integrativo, bensì di pari cogenza per le materie di non esclusiva competenza del Ccnl. In tal senso le parti sociali che operano a livello regionale potranno individuare soluzioni contrattuali quanto più aderenti alla particolarità del territorio di riferimento. Nella medesima direzione si inseriscono le nuove previsioni in materia di bilateralità. L'accordo del 21 novembre ridisegna gli ambiti di intervento, il ruolo e le modalità di funzionamento della bilateralità, al fine di costruire un sistema bilaterale che, pur confermando e rafforzando il ruolo degli enti bilaterali nel territorio, si proietti verso la realizzazione di un modello di bilateralità fortemente avanzato, in grado di assicurare prestazioni su tutto il territorio nazionale. Un modello dunque che, in linea con la discussione sul federalismo, risulti incentrato su due direttrici principali: una forte valorizzazione delle esperienze territoriali e una solida base solidaristica.

4. E' sufficiente volgere lo sguardo verso la storia delle relazioni sindacali del comparto artigiano per rendersi conto che, proprio in prossimità delle tappe che hanno segnato la nascita e lo sviluppo della bilateralità, le scelte operate dalle parti sociali nelle relazioni sindacali hanno evidenziato un elevato grado di maturità, tale da consentire all'artigianato di precorrere i tempi nell'adozione di soluzioni fortemente innovative. La bilateralità nell'artigianato assume un carattere particolarmente positivo proprio perché si contraddistingue come strumento al servizio delle relazioni sindacali e, quindi, di imprese e lavoratori. Gli strumenti bilaterali consentono alle

parti sociali di sviluppare una maggiore consapevolezza del ruolo e dell'importanza delle scelte che sono chiamate a compiere, rendendo ancor più evidenti la necessità di elevare e rinnovare costantemente la capacità di incidere del sistema delle relazioni sindacali. Sono convinto che dovremmo parlare di bilateralità intesa come humus per la crescita di relazioni sindacali sempre più orientate alla predisposizione di strumenti e all'individuazione di soluzioni che rispondano efficacemente alle esigenze di crescita e di sviluppo del Paese. E' questo lo spirito dell'accordo del 21 novembre scorso.

5. Anche in questo caso i fattori che hanno inciso sulla scarsa crescita delle retribuzioni sono molteplici; non possiamo quindi riconoscere un valore taumaturgico al rafforzamento della contrattazione di secondo livello. Possiamo invece sostenere che la presenza di misure a sostegno della contrattazione di secondo livello, in primis il consolidamento di sostanziali vantaggi fiscali da riconoscere in funzione dell'erogazione di salario variabile, possano in concreto stimolare un maggiore virtuosismo in termini di produttività. Tuttavia, occorre necessariamente far leva su alcuni strumenti di contesto quali il miglioramento dei prodotti e dei servizi resi dalle pubbliche amministrazioni, il potenziamento delle infrastrutture, l'adozione di politiche energetiche innovative, la promozione di una cultura del merito, il potenziamento degli investimenti per l'istruzione e la formazione ovvero per la ricerca e l'innovazione, affinché si determini una reale inversione di tendenza e si produca una crescita robusta della produttività. Soltanto in questo modo il rafforzamento del secondo livello di contrattazione rappresenterà un valore aggiunto per colmare l'attuale gap con le retribuzioni europee.

6. Il superamento degli schemi fordisti, anche nei settori della produzione, pone l'esigenza di leggere le dinamiche e l'organizzazione dei processi produttivi in modo diverso rispetto al passato. Il concetto stesso di picchi e flessi produttivi oggi assume un significato spesso diverso rispetto al recente passato, basti pensare che la globalizzazione dei mercati in molti casi ha determinato il venir meno del concetto di stagionalità legato all'andamento delle vendite di alcuni beni, introducendo al contempo una forte oscillazione della domanda, indotta da fenomeni esogeni e scarsamente prevedibili. Allo stesso tempo dobbiamo però considerare che

l'apertura a nuovi mercati e a nuove economie rappresenta una straordinaria potenzialità di penetrazione per un Paese come l'Italia che, anche in settori appartenenti alla old economy può vantare un know how e una capacità di innovazione che ci rendono fortemente competitivi. Per queste ragioni una gestione dell'orario di lavoro flessibile, in grado di rispondere con rapidità alle sollecitazioni del mercato, rappresenta un importante fattore competitivo da utilizzare con crescente attenzione. In tal senso, il recente accordo dell'artigianato riconosce in capo al secondo livello di contrattazione la possibilità di adottare schemi di gestione dell'orario di lavoro che, nel pieno rispetto dei diritti e dei doveri delle parti in campo, consentano di poter disporre di uno strumento contrattuale indispensabile ai fini di una efficace flessibilità organizzativa.

7. L'esperienza positiva dei fondi sostegno al reddito nell'artigianato ci dice sicuramente che la strada intrapresa è quella giusta. Questo comparto, del resto, si caratterizza per una struttura produttiva e per una organizzazione del lavoro che rendono impensabile l'estensione della cassa integrazione alle aziende artigiane. Lo abbiamo ribadito con convinzione nell'accordo del 21 novembre scorso e, devo dire, abbiamo trovato una risposta importante nei recenti provvedimenti legislativi. Naturalmente, siamo consapevoli che la costruzione di un ammortizzatore sociale universale per l'artigianato, da realizzarsi attraverso il potenziamento degli strumenti bilaterali, ci pone di fronte ad una sfida molto impegnativa affinché, partendo dal consolidamento delle esperienze in essere, si possa determinare un sistema di bilateralità in grado di assicurare le prestazioni su tutto il territorio nazionale. Il concorso di risorse pubbliche e private rappresenta una strada innovativa e sostenibile per la determinazione di un nuovo e moderno sistema di welfare, così come indicato dal Libro Verde sul Lavoro.



Verso un nuovo sviluppo ambientale

Risparmio ed efficienza per un futuro pulito

Il progressivo esaurimento dei combustibili fossili e un habitat sempre più malato rendono obbligatorio percorrere la strada dell'autosufficienza energetica

Dobbiamo voltar pagina. Ed è necessario farlo prima possibile. Per le generazioni future, per noi stessi, per la conservazione del pianeta. Il progressivo esaurimento dei combustibili fossili, l'ambiente che ci circonda sempre più malato, l'urgenza di diminuire la spesa ed i consumi dell'energia, rendono obbligata l'inversione di marcia. Ed è certo che i protocolli mondiali poco possono e potranno fare se non vi sarà il coinvolgimento di tutta la società. La convinzione diffusa (a tutti i livelli) è che si è già





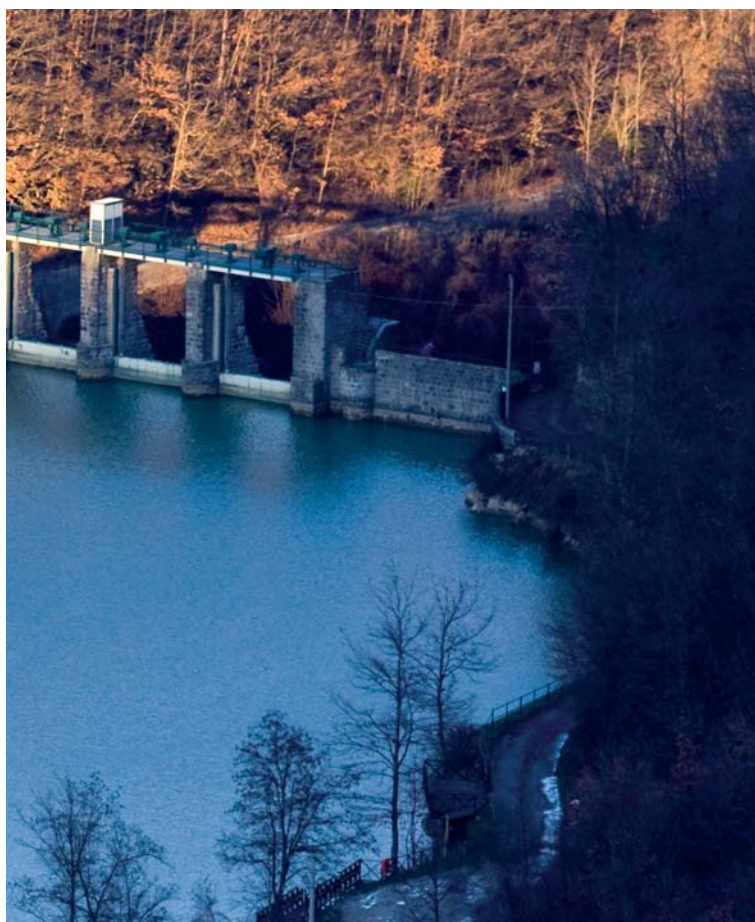
di Ivan Gabrielli

Caporedattore TG7 - 7 Gold

perso troppo tempo e che anche le scelte di ogni singolo individuo possono contribuire al raggiungimento di obiettivi importanti. Energie rinnovabili e alternative, autosufficienza energetica, insediamenti abitativi ecosostenibili, mezzi di trasporto non inquinanti, sono solo alcuni dei temi che affronta la nostra inchiesta. Un viaggio che ci porterà in Emilia-Romagna, Marche, Toscana e Umbria, ma per capire a che punto è il cambiamento su tutto il territorio nazionale incontriamo il professor **Carlo Andrea Bol-**

lino, presidente di GSE (Gestore servizi elettrici). La sfida per lo sviluppo delle fonti rinnovabili parte da un dato: l'energia rinnovabile prodotta nel nostro paese rappresenta una quota che va dal 15 al 17 per cento del totale. "Rispetto all'Europa questa percentuale non è malvagia, possiamo considerarci nella media – sostiene Bollino – se la Francia va meglio, il Regno Unito è sotto di noi, tanto per citare due grandi nazioni. La differenza tra i vari paesi sta nelle scelte diverse di produzione d'energia. Noi produciamo

prevalentemente l'idroelettrico, al nord invece si è investito soprattutto nell'eolico. Per il semplice motivo che la natura ha dotato le coste dell'Atlantico di vento, e il centro Europa (si pensi alle Alpi) di abbondanti piogge. Quello che l'Italia ha di inespresso è invece la biomassa, ossia il riutilizzo di tutto ciò che risulta dalla coltivazione". La sostituzione completa dei combustibili fossili non è ancora possibile. "Il Governo ha detto di voler puntare ad un equilibrio come prospettiva – spiega Bollino – 25% di rinnovabili, 25% di nucleare, 50% di fonti fossili. Creare dunque una nuova filiera, che anche paesi come Francia, America, Svezia stanno riconsiderando. Una sfida che ci porterebbe ad avere il 50% della nostra produzione rinnovabile e non inquinante". E i trasporti? Meglio su strada o su strada ferrata? "Ricordo che la convenienza del trasporto su rotaia nel nord del mondo è connessa al fatto che i loro treni si muovono con elettricità prodotta con biomassa, o da carbone o da nucleare, che costa molto meno dell'elettricità che invece, in Italia, produciamo con gas metano. Dal punto di vista delle emissioni, la stessa tonnellata di merce trasportata o su ferrovia o su gomma, consuma sempre la stessa quantità di combustibile e non c'è un vero risparmio ambientale, ma soprattutto c'è una tale parità di costo che alla fine non c'è nemmeno un risparmio economico. Mentre in un paese come la Germania tutto cambia. La differenza è tanta. Per il semplice motivo che il carbone in Germania o il nucleare in Francia, come noto, costano circa la metà". Il tema della sostenibilità, pur essendo da molti anni un obiettivo strategico, sta assumendo negli ultimi mesi un ruolo di primo piano anche grazie al cambio di rotta di paesi che fino ad oggi non avevano fatto di questo problema una priorità, in particolare gli Stati Uniti. CNA da tempo condivide e appoggia gli obiettivi



di sostenibilità ambientale: efficienza energetica, sviluppo delle fonti rinnovabili di energia, diffusione di prodotti e tecnologie verdi. **Barbara Gatto e Tommaso Campanile**, responsabili nazionali delle politiche sull'energia per la Confederazione sottolineano come "l'adozione di una politica nazionale basata su principi di sostenibilità, orientata verso la promozione dell'efficienza energetica, verso il concetto di filiera corta e di generazione distribuita, lontana dagli attuali modelli di produzione energetica basati sulla dipendenza da pochi grandi impianti alimentati da fonti fossili, possa aiutare a supportare interventi che contribuiscano alla lotta al cambiamento climatico e al raggiungimento degli obiettivi ambientali che la UE, si è posta per i prossimi anni. Questo modo di produrre e conservare energia consentirebbe di attuare un modello di sviluppo capace di favorire la competitività delle imprese, la creazione di nuova occupazione, lo sviluppo di mercati ad alto contenuto innovativo". Un ritardo che, secondo i dirigenti CNA "ha determinato la presenza di due elementi che appaiono particolarmente critici: un mix energetico nazionale fortemente dipendente da combustibili fossili, e conseguente dipendenza dall'estero nell'approvvigionamento di energia; pesanti carenze infrastrutturali, che rappresentano un ostacolo al raggiungimento di tutti i principali obiettivi di politica energetica nazionale (sviluppo delle rinnovabili, effettiva concorrenza nei mercati, sicurezza degli approvvigionamenti)". CNA è impegnata in un progetto per la realizza-

zione "di una rete di imprese qualificate ad operare nei settori innovativi connessi nel comparto dell'energia, nella convizione - concludono Gatto e Campanile - che una politica energetica coerente debba incentivare queste nuove tipologie di imprese, indirizzando il mercato in questa direzione, ad esempio con politiche fiscali incentivanti per i settori più innovativi e con politiche a sostegno di modelli di consumo più sostenibili". L'inquinamento atmosferico maggiore è quello prodotto per soddisfare le necessità civili ed industriali. "Le emissioni di CO2 in atmosfera dovute a fabbricati civili e industriali raggiungono quota 40% del totale, un valore enorme". A parlare è **Roberto**

*Obiettivi prioritari:
ridurre i consumi
abbattere i costi
e diminuire le
emissioni inquinanti
prodotte*

Franchini, imprenditore edile e Presidente di CNA Costruzioni Emilia Romagna, per il quale "non è più possibile far finta di niente". Dunque, "Servono politiche consapevoli di pianificazione territoriale, servono progetti estesi di ristrutturazione degli immobili di vecchia generazione (i più inquinanti) e regole rigide nella costruzione dei nuovi insediamenti abitativi. Perché se chi acqui-

sta una casa nuova sceglie sempre più la strada del risparmio energetico e del rispetto dell'ambiente - afferma - chi, invece, vive in un edificio di più antica concezione difficilmente sente la necessità di rimettervi mano, di ristrutturare secondo le regole vigenti. In Emilia Romagna la sensibilità dei cittadini è di giorno in giorno maggiore, ma si può fare ancora molto di più.". E sempre in relazione agli edifici da rimodernare, per Franchini "non è sempre la ristrutturazione la scelta più conveniente. In alcuni casi infatti, può essere meno costoso demolire e ricostruire". Gli emiliano-romagnoli guardano in direzione del risparmio energetico. "Sì, oggi si guarda al risparmio, ad isolare gli ambienti per non fare uscire il calore e spendere di meno. Sono invece ancora lontani altri traguardi come quelli dell'autosufficienza, della produzione autonoma di energia, ad esempio con il fotovoltaico, o delle innovazioni che stanno alla base della bioarchitettura". Ci spostiamo in Umbria per incontrare **Gianni Bidini**, preside della facoltà di ingegneria dell'Università di Perugia. "Il nostro ateneo è molto attivo nella ricerca e nella sperimentazione sul problema dell'energia sostenibile e del risparmio energetico - afferma - che portiamo avanti in stretta collaborazione con il mondo delle imprese locali. Nel settore dell'edilizia, ad esempio, c'è oggi grande attenzione ad edificare in modo intelligente, secondo scelte ecologicamente compatibili, con materiali innovativi, partendo già dal giusto posizionamento degli edifici. Si può fare molto per ridurre le emissioni e



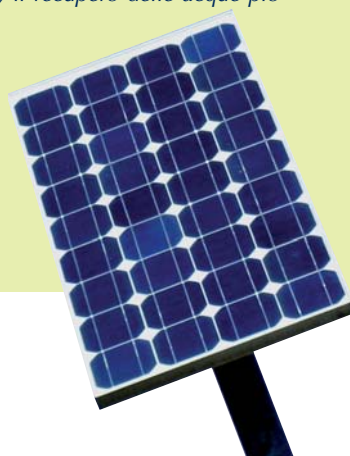
per spendere di meno. Allo studio anche l'utilizzo delle sorgenti geotermiche per il riscaldamento. Per quel che concerne più genericamente l'Umbria, possiamo dire che il Piano energetico regionale non ha ancora un'ottica di autosufficienza, ma propone semplicemente un'analisi di quella che è la situazione energetica in regione". Per quel che concerne la produzione di energie alternative in Umbria le strade più facilmente percorribili sembrano chiamarsi solare e biomasse. E l'eolico? "Per l'eolico c'è un problema di tollerabilità sociale, la popolazione non gradisce e protesta – prosegue Bidini – le pale sono viste come impattanti e qui non piacciono. In Umbria molto si sta facendo per il solare, abbiamo centri d'eccellenza di ricerca. Insieme alle imprese stiamo testando impianti fotovoltaici modulari modellabili agli edifici, che non disturbano l'aspetto estetico. Per quel che concerne le biomasse sono ancora molti i nodi non sciolti, bisogna innanzitutto prevedere una filiera cortissima. La produzione di biomassa e di energia devono essere contigue. Ma sino ad ora molto studio e poca applicazione". Parzialmente positivo il giudizio di CNA sul Piano energetico ambientale regionale delle Marche. "Dei cosiddetti tre pilastri del Piano (risparmio, sviluppo delle rinnovabili, produzione distribuita), solo il secondo, relativo agli impianti per energia da fonti rinnovabili e cogenerazione, è quello che ha avuto finora una buona attuazione, anche in virtù degli incentivi e dei contributi nazionali e regionali messi in campo – ci racconta **Marco Bilei**, re-

Casa ecocompatibile, adesso si può

Una Eco casa. Per tutelare l'ambiente e per risparmiare danaro. La casa ecologica costa circa il 7-8% in più rispetto a un'abitazione tradizionale, ma le bollette calano almeno del 40%.

Riscaldamento: consigliati i materiali naturali (ad esempio mattoni pieni d'argilla) e i pannelli isolanti (sughero, fibra di legno, canne palustri pressate), sistemi di riscaldamento a bassa temperatura, infissi ad alte prestazioni energetiche. **Elettricità:** sistemi di illuminazione a basso consumo insieme alla corretta disposizione delle finestre per un migliore sfruttamento della luce naturale. **Pannelli solari:** Nella casa ecologica gran parte della produzione di acqua calda è affidata al collettore solare. Per una famiglia di 4 persone occorrono almeno 4 metri quadrati di pannelli. **Generatori fotovoltaici:** Il pannello fotovoltaico può essere una valida fonte di approvvigionamento energetico. E' composto di celle in silicio in grado di trasformare i raggi solari in energia elettrica direttamente disponibile. **Acqua:** l'uso di dispositivi per la riduzione dei consumi di acqua potabile, il recupero delle acque piovane e delle acque grigie trattate e riutilizzate per usi sanitari.

Per saperne di più visitare "Le guide di Ermesambiente" sul sito della Regione Emilia-Romagna: www.ermesambiente.it



RIPENSARE LE STRATEGIE ABITATIVE
 COSI' DA RENDERE SOSTENIBILE IL VIVERE
 NELLE CITTA' CON LIVELLI DI BENESSERE
 ALL'INTERNO DI UN NUOVO ECOSISTEMA
 UOMO-CASA

sponsabile dello sviluppo sostenibile di CNA Marche – pur rimanendo alto il deficit regionale tra energia prodotta e quella consumata (oltre il 50% del totale). Per le altre due azioni siamo ancora in ritardo. La nostra rete di distribuzione rispetto al resto d'Italia soffre di ritardi antichi su cui poco si è fatto in questi anni da parte del Gestore nazionale e delle altre istituzioni. Senza una forte sensibilizzazione e una politica di sostegno, l'energia prodotta dalla generazione distribuita di tipo cogenerativo, in particolare proveniente da piccoli impianti ubicati nelle PMI, a cui la CNA ha creduto sin dall'inizio, potrà arrivare tra alcuni anni non oltre la metà di quella programmata dal piano. Sul risparmio energetico, vero asse centrale delle azioni, è mancata finora quella campagna di comunicazione verso cittadini e imprese cui la stessa Regione si è spesso richiamata e troppo sporadiche sono state le azioni (ad esempio gli accordi di programma) volte a sostenere le società per il risparmio energetico, le Esco (Energy Service Company), nonché a favorire un mercato dell'energia realmente libero”.

Giuseppe Maddaloni, che per CNA Marche è responsabile degli impiantisti, sottolinea quanto “sia necessaria un'opera di promozione tra i cittadini, che in gran parte non conoscono ancora le possibilità reali di risparmio offerte ad esempio dal fotovoltaico. Ci sono i finanziamenti, c'è il risparmio sulle bollette. Una buona pianificazione consente di coprire l'investimento con facilità, per poi cominciare a guadagnare sull'energia prodotta.” ESCO Marche, costituita nel 2005, opera con l'intento di individuare e perseguire soluzioni per l'efficienza energetica su tutto il territorio regionale. A guidare questa realtà è **Stefano Piccinini**. “Dobbiamo combattere un forte scetticismo – afferma – la nostra attenzione è rivolta alle aziende, alle abitazioni singole come ai grandi



La nuova politica energetica UE

Nel marzo 2007 il consiglio dell'Unione Europea ha approvato una Nuova Politica Energetica (PE) che si è data degli importanti obiettivi strategici: lotta ai cambiamenti climatici; riduzione delle vulnerabilità della UE causata dalle importazioni; energia più sicura a prezzi più accessibili.

Per la tutela dell'ambiente la nuova strategia europea si è proposta di riuscire a raggiungere entro il 2020 la riduzione del 20% delle emissioni di gas ad effetto serra rispetto ai livelli del 1990. Parallelamente si prevede un aumento del 20% della quota di fonti rinnovabili a copertura del consumo interno lordo di energia. Terzo obiettivo: la riduzione dei consumi finali del 20% rispetto ai livelli tendenziali al 2020.

A testimonianza di una accelerazione da parte dell'Unione Europea per la risoluzione di alcuni temi legati al risparmio e all'efficienza energetica nell'ambito di uno sviluppo ambientale compatibile, nel gennaio 2008 la Commissione UE ha proposto ulteriori specifiche misure per l'attuazione degli obiettivi strategici e ambientali della Politica Energetica approvati dal Consiglio nell'anno precedente.

Si tratta di una direttiva per la promozione delle fonti energetiche con energie rinnovabili; della proposta di modifica della direttiva emission trading (la cosiddetta EU ETS). Infine la proposta relativa alla ripartizione degli impegni per la riduzione delle emissioni in settori non coperti dalla direttiva EU ETS, come ad esempio: i trasporti, gli edifici, i servizi, piccoli impianti industriali, agricoltura e rifiuti.

io

condomini. Ed è proprio in questi ultimi che si potrebbero raggiungere importanti risultati di risparmio. Puntiamo alla trasparenza, ad instaurare un rapporto di fiducia con i cittadini". In Toscana, il Pier (Piano energetico regionale) identifica nell'energia rinnovabile il motore dello sviluppo economico. Nel rispetto dei caratteri tipici dei territori e dell'ambiente. Nel 2020 saranno stati investiti 2,4 miliardi di euro, dal pubblico e dai privati. **Maurizio Barsottini** imprenditore e presidente di CNA Installazione e impianti della Toscana, afferma che, "La crisi economica che stiamo vivendo ha fermato un importante processo in atto da tempo da parte della popolazione (di chi acquista una casa nuova o di chi decide di ristrutturare) c'è molto interesse. Si coniugano aspetti etici ed economici. Molta gente è interessata ad investire pur di rendersi attore protagonista di processo sviluppo sostenibile, ma il momento attuale è tutto più complesso. Il grosso problema si chiama accesso al credito. In Toscana l'edilizia è in un momento di stallo, ma quel pochissimo che si sta muovendo va nella direzione dell'energia pulita. Il cliente cerca oggi opere con risultati virtuosi. Preferisce ad esempio la pompa di calore alimentata dal fotovoltaico alla caldaia tradizionale, sceglie la climatizzazione naturale, gli impianti a pavimento, ogni soluzione che possa significare risparmio energetico e magari portare all'eliminazione del contratto per la fornitura di gas o di corrente elettrica". Rimaniamo in Toscana per incontrare **Giampiero Maracchi** dell'Istituto di Biometeorologia del CNR. "C'è un piano regionale, e questo è un punto fermo, importante. Rispetto a qualche anno fa la volontà di ottenere risultati è più concreta. Il tutto deve partire però dal risparmio e dall'ottimizzazione dell'energia. Credo sia dunque necessario riconsiderare i nostri stili di vita, il nostro modello economico. Ad esempio abbassando il calore delle nostre abitazioni. Mediamente nelle nostre case la temperatura è attorno ai 22 gradi, quando potrebbero esserne sufficienti 19 per vivere bene. E ancora, nella produzione, puntare quando possibile su filiere corte, riducendo costi e consumi, mantenendo la filiera lunga solo laddove necessiti realmente. Non sostengo l'autarchia, ma un rie-

quilibrio. Serve un modello nuovo visto che le tecnologie in nostro possesso non sono (e probabilmente non saranno) sufficienti per investire completamente la marcia sul tema energia". L'efficienza del risparmio energetico dello sviluppo e della sostenibilità caratterizza la normativa della Regione Emilia-Romagna, la prima a dotarsi nel 2004 di una legge regionale in materia (L.R. n. 26) e del Piano energetico regionale con il quale si propone di raggiungere l'autosufficienza tra produzione e consumo di energia elettrica nel 2010. Il Piano prevede stanziamenti per circa 90 milioni di euro per interventi relativi al risparmio energetico; la valorizzazione delle fonti rinnovabili, la diffusione di piccoli impianti di produzione di energia legati all'esigenza dell'utilizzo dell'utenza finale (la cosiddetta "generazione distribuita ad alta efficienza, attraverso la diffusione della tecnologia della cogenerazione del teleriscaldamento) per ottenere 600 mw di potenza aggiuntiva e mettere il sistema in sicurezza anti black out.

Il piano punta anche sulla qualificazione energetico-ambientale degli insediamenti produttivi con lo sviluppo delle aree definite "ecologicamente attrezzate". Nell'ottica di progettare "un futuro pulito" si sta muovendo ormai da alcuni anni la CNA in Emilia Romagna.

Maurizio Garavini di CNA Forlì-Cesena, responsabile di un progetto pilota per la realizzazione di un modello di edilizia convenzionata sostenibile (case a prezzi accessibili ma con caratteristiche innovative) a Fiumana di Predappio sulla collina forlivese, ci spiega come un costruire intelligente sia oggi possibile. "Chi vuole acquistare una casa oggi pensa sicuramente ad un'abitazione che costi pochissimo da un punto di vista energetico - dice Garavini - il progetto di Fiumana di Predappio punta sì al risparmio, ma soprattutto a garantire una migliore qualità della vita ai futuri abitanti. Diverse le ricerche attuate. Lo studio e l'analisi microclimatica del luogo, le ipotesi di orientamento degli edifici, della sistemazione del verde, quelle di fluidodinamica in ambito urbano. E ancora, lo studio energetico degli edifici, la definizione delle dispersioni termiche, l'analisi dei corpi riscaldanti".



Parla Giuseppe Roma

Ci sono paure ma anche risorse per un cambiamento epocale



La crisi mette alla prova la struttura economica e sociale dando spazio a percorsi originali di crescita. Lo dice il Rapporto Annuale del Censis che fotografa un Paese fragile ma anche capace di uno scatto di reni per avviare un profondo rinnovamento. Chiavi di svolta: le piccole imprese concrete e flessibili, una misurata gestione dei consumi e dei comportamenti, il lavoro femminile e gli immigrati

Dal Rapporto annuale del Censis presentato nel dicembre scorso, esce la fotografia di un Paese fortemente segnato dalla crisi economica, nel quale crescono piccole e grandi paure: da quella di non poter far fronte ai mutui sulla casa a quella di perdere il lavoro. E pur tuttavia, una speranza per uscire dal tunnel economico c'è, tanto che si parla di un'opportunità di cambiamento e di una possibile seconda "metamorfosi" della società italiana dopo quella avvenuta negli anni 50. Del Rapporto e dei tanti spunti di riflessione che se ne traggono, parliamo col Direttore generale del Censis, Giuseppe Roma.

tenore di vita raggiunto, se non addirittura di vedere andare tutto a carte quarantotto. Qual è lo stato d'animo che va diffondendosi per l'immediato futuro?

Quello che ci siamo lasciati alle spalle è stato, in effetti, l'anno delle paure. Si sono moltiplicati piccoli e grandi timori: la microcriminalità di strada, gli incidenti provocati da giovani alla guida ubriachi o drogati, il bullismo, il lavoro precario, la perdita del potere d'acquisto, la riduzione dei consumi, le rate del mutuo. La crisi finanziaria internazionale ha avuto l'effetto di una ulteriore doccia fredda, facendoci sentire minacciati da comportamenti irresponsabili di altri, lontani da noi come gli operatori finanziari americani e britannici.

Non solo con le ondate di nuova immigrazione, ma soprattutto con la bolla finanziaria capiamo cosa vuol



di Cristina Di Gleria

Giornalista, Responsabile comunicazione
CNA Emilia Romagna

Dott. Roma dal Rapporto emerge come tra gli italiani crescano le paure e le insicurezze. Una famiglia su due si sente minacciata, teme di perdere il

VISTO DA VICINO

GIUSEPPE
ROMASOCIOLOGO
E DOCENTE

Nato a Brindisi nel 1949, si è laureato in architettura nel 1974 presso l'Università La Sapienza di Roma. Consulente professionale dal 1975, è stato dal 1981 ricercatore presso il Censis del quale dal 1993 è direttore generale. Dal 1991 al 2006 è stato docente presso la Scuola di Specializzazione dell'Università La Sapienza di Roma. Ricopre numerosi incarichi in enti ed istituzioni

tra cui quello di segretario generale dell'Associazione per le città italiane RUR, segretario del "Club delle città intermedie" e vice presidente della Fiera di Roma Spa. È direttore del periodico Censis "Note e commenti". Autore di numerose pubblicazioni, collabora con alcune testate quali il Corriere della Sera, il Messaggero ed il Sole24Ore.

dire globalizzazione. La crisi ci ha segnato, è vero, ed è verosimile attendersi per i prossimi mesi ulteriori difficoltà, in particolare nel mercato del lavoro e nel terziario che non si è ancora saputo modernizzare fino in fondo con strategie competitive. Ma sono convinto che, al tempo stesso, la crisi abbia determinato un salutare allarme collettivo. Ad esempio, secondo le nostre indagini, nonostante le preoccupazioni, il 37% degli italiani pensa che la crisi potrebbe migliorarci, costringendoci a rivedere i nostri difetti. Si tratta ora di vedere se il corpo sociale coglierà la sfida, se si produrrà una reazione vitale per recuperare la spinta in avanti.

Uno dei nodi critici è rappresentato dal lavoro: cresce un certo scoraggiamento di fronte alle difficoltà di trovare un impiego tanto che quasi un milione e mezzo di persone risultano coinvolte. Come ridare nuovo entusiasmo a questo numero crescente di persone demotivate e sfiduciate?

Aggiungo che si conferma l'aumento degli impieghi atipici, che oggi si attestano all'11,9% dell'intera occupazione. Secondo l'opinione degli italiani, il lavoro a tempo indeterminato rimane però la modalità contrattuale preferi-

bile come garanzia di lavoro (lo pensa il 42,5% degli italiani) e quella che dà maggiore soddisfazione (secondo il 66% degli italiani). Ma il lavoro di per sé non garantisce più livelli assoluti di sicurezza, se è vero che anche chi occupa posizioni elevate nella stratificazione professionale e reddituale comincia a temere per la propria stabilità. Gli orizzonti quindi sottopongono un po' tutti a situazioni di rischio, inducendo una chiusura e un rifiuto per qualsiasi opzione lavorativa che metta in gioco le competenze del singolo. Quella dei lavoratori flessibili è certo la categoria più esposta al contraccolpo della crisi. I dati su cosa sia realmente successo non sono ancora disponibili, ma la sensazione è che le previsioni di tagli non siano state del tutto messe in opera. Prevale un atteggiamento di prudenza, di attesa. Ma è auspicabile che si studino in fretta meccanismi di protezione rivolti proprio a chi è privo di stabilità e tutele.

Altro elemento negativo è la difficoltà, specie per alcune classi sociali, di trovare lavoro ed affermarsi. Tutto questo non porta ricambio nella classe dirigente. Non ritiene che una società che resta immobile, corra il rischio di condannarsi al declino?

Quello della scarsa mobilità sociale è uno dei fattori di blocco più radicati nella nostra società. Tutta la mobilità che c'è stata negli ultimi trent'anni ha prodotto sostanzialmente una dilatazione a dismisura del ceto medio. Oggi la mobilità sociale nel nostro Paese è molto rallentata, fino a una stasi incipiente. L'unico gruppo sociale che sembra essere riuscito a tutelare bene la posizione delle generazioni successive è quella borghese imprenditoriale, mentre non può dirsi lo stesso per la classe professionale e per quella intellettuale, i cui figli molto spesso hanno conosciuto processi di mobilità discendente. E' soprattutto nella forte differenziazione dell'accesso alle opportunità formative che probabilmente si sostanzia l'elemento più concreto di scarsa mobilità, con i conseguenti ostacoli per molti giovani anche solo a provare ad investire le loro risorse e le loro capacità in un'aspirazione di scalata sociale. A ciò si aggiunge la percezione diffusa del carattere tutt'altro che meritocratico della mobilità verticale negli assetti di potere.

Tuttavia nonostante la gravità della crisi, non prevale il pessimismo. Infatti buona parte del campione da voi testato ritiene che le attuali difficoltà posso-

INTERVISTA

no portare miglioramenti. Tra le risorse che il Censis individua quali elementi su cui dovrebbe basarsi questa riscossa, gli immigrati e le donne. In che modo?

Uno dei tratti principali della metamorfosi italiana è costituito dalla presenza di nuovi cittadini che, pur nella diversità di provenienze, culture e linguaggi, hanno assunto ruoli, comportamenti e percorsi di vita non dissimili da quelli degli italiani. La presenza numerosa e attiva di immigrati è ormai un dato di fatto. Gli stranieri residenti in Italia sono oggi 3,4 milioni, quasi il 6% della popolazione complessiva, sempre più impegnati nel nostro sistema economico. Nel 2007 le micro e piccole imprese gestite da immigrati hanno superato le 225.000 unità, con una crescita dell'8% rispetto al 2006. Altro dato di fatto è l'emergere del lavoro femminile nel tessuto economico a dimostrazione che le donne, se inserite a pieno titolo nel processo produttivo, possono fare la differenza. Rispetto a una crisi che ci segna in profondità, sarebbe deleterio adagiarsi sulla speranza che il "modello italiano", che ha guidato lo sviluppo negli ultimi cinquant'anni, tutto sommato terrà. La nostra seconda metamorfosi, dopo quella degli anni fra il '45 e il '75, sarà il ri-

sultato della combinazione dei caratteri tradizionali della società con i processi che fanno da induttori di cambiamento. Tra questi vi sono non solo gli immigrati, con la loro vitalità demografica e la moltiplicazione emulativa di spiriti imprenditoriali, ma anche la crescita ulteriore della componente competitiva del territorio, come la propensione diffusa a una temperata gestione dei consumi e dei comportamenti. Dopo le furbie adattive che ci hanno contraddistinto per decenni si tratta di procedere verso vere innovazioni della società, già oggi silenziosamente in moto.

Uno spazio importante per percorsi originali di crescita è affidato alle piccole medie imprese, indicate come leve in grado di innescare la reazione al grande crack. Vuole descriverci come?

L'aciclicità del nostro sistema economico ci ha difeso dal grande crack. In Italia quasi il 21% del valore aggiunto prodotto deriva dal settore manifatturiero, più del Regno Unito e della Francia. Il 27,6% proviene dal sistema finanziario (banche, assicurazioni e altri soggetti di intermediazione), molto meno che nel Regno Unito, in Francia e Germania. Inoltre, l'industria italiana ha seguito un

doppio binario di riposizionamento a livello globale: ha progressivamente accentuato la direzione orientale e mediterranea delle esportazioni, e ha esteso oltre il made in Italy la capacità di intercettare la domanda mondiale di beni. Siamo il Paese europeo con il maggior numero di Pmi esportatrici. Sono circa 200.000 e hanno esportato beni e servizi per 448 miliardi di euro, pari a più del 21% dell'export totale e ad oltre il 29% del Pil. Persiste quindi un nucleo solido di aziende manifatturiere che hanno riadattato le proprie strategie complessive e che rappresentano un blocco solido di economia reale, contrapposto alle difficoltà attuali dell'economia finanziaria. Da questo nucleo si possono originare nuovi segmenti vitali di impresa capaci di investire su nuove leve della crescita come la logistica, le reti distributive e commerciali all'estero, l'offerta di servizi ad alto valore aggiunto sui mercati oltre confine. Pur in un periodo di crisi finanziaria conclamata, vi è poi uno strato di big player altamente liquidi, potenzialmente in grado di trascinare il sistema produttivo fuori dalla stagnazione attuale.

Conto corrente

FORMULA AFFARI

per piccole imprese e professionisti



Al centro dell'attenzione

Formula Affari
Il conto per le imprese e i professionisti,
completo e conveniente, che
semplifica la gestione del lavoro.
Tutti i prodotti e i servizi per le reali
esigenze operative a tua disposizione.



**CASSA
DI RISPARMIO
DI CENTO**

La banca di relazione
www.crento.it

informazione pubblicitaria - Per le condizioni e termini e i fogli informativi Approvati in Italia.
deposito

Un'azienda umbra leader della moda di lusso

Investire sul territorio,
la carta vincente dello
Studio Roscini di Spello

di Alessandra
Radicioni

Responsabile Ufficio stampa
e comunicazione
CNA Umbria

In controtendenza con l'andamento del settore tessile-abbigliamento, lo Studio Roscini Srl, façon noto per avere tra i suoi clienti le più grandi griffe mondiali della moda, nato nel 2000 dall'acquisizione di un ramo d'azienda della ditta Roscini Anna Maria e da trent'anni nella moda di lusso, negli ultimi cinque ha visto quintuplicare il proprio fatturato, superando i 20 milioni di euro nel 2008. Merito, tra l'altro, di due ambiziosi progetti che Anna Maria ed il figlio Tiziano Ciampetti, amministratore unico del gruppo, nonché Presidente di CNA Federmoda Umbria, stanno costruendo da tempo e che potrebbero contribuire allo sviluppo di diversi settori merceologici dell'Umbria. Lo Studio Roscini è oggi una realtà solida che si posiziona sul segmento dell'alta gamma e che ha attivato collaborazioni con stilisti internazionali, cui offre un servizio di utilities completo, dalle idee dei designers alla consegna del prodotto finito e nelle quantità richieste. Per

fare questo, il gruppo si avvale di oltre 100 dipendenti ed altrettanti sub fornitori, i cosiddetti "façonisti": piccole aziende che negli ultimi 25 anni si sono sviluppate in Umbria acquisendo capacità di produrre con una qualità di altissimo livello. Tre i nuclei operativi dello Studio Roscini: l'atelier, luogo in cui il processo produttivo prende avvio, l'area studio e innovazione, cuore evolutivo dell'azienda e l'ufficio di produzione, elemento di congiunzione tra l'atelier, i fornitori esterni di tessuti ed accessori e le aziende artigiane di produzione. Da oltre, un anno al sito produttivo spellano si è aggiunta la Srap Srl, laboratorio di eccellenza dell'azienda umbra. Con sede a Gubbio, la nuova unità produttiva si sviluppa su un'area di 600mq ed è una struttura moderna ed avanzata, una risorsa non indifferente per il territorio, ricco di arte e cultura, valori aggiunti che certamente possono fare la differenza. "La scelta di Gubbio -spiega Ciampetti-



L'AZIENDA HA DATO VITA AD UN PROGETTO INNOVATIVO DI SOFT ECONOMY DENOMINATO "GENIUS LOCI" CHE SI PROPONE DI RECUPERARE AL MADE IN ITALY IL GUSTO DEL BELLO, IL PATRIMONIO DI CONOSCENZE ARTIGIANALI CONIUGATE CON LA RICERCA TECNOLOGICA E LA CAPACITA' DI FARE RETE, TRAENDO ISPIRAZIONE DA QUELLO SPIRITO DEL LUOGO DA CUI NASCONO IDEE E PRODOTTI CHE PIACCIONO IN TUTTO IL MONDO

10

ha permesso una rilevante conformità a quelle che sono le esigenze di sviluppo, immagine e comunicazione della nuova azienda. Si tratta, in effetti, di un insediamento produttivo di grande importanza per l'economia umbra e per quella del Comune di Gubbio e del suo comprensorio nel quale operano molte professionalità, cresciute e specializzate negli anni nel cosiddetto "capospalla", la giacca. Per questo mi è sembrato naturale scegliere di realizzare direttamente qui, un laboratorio produttivo in un segmento per la moda di alta qualità". Innovazione, dunque. Ma anche tradizione ed un amore assoluto per il territorio. E' da questo riuscito connubio fra arte e "saper fare" che è nato "Genius Loci Spello Splendidissima", innovativo progetto di "soft economy" che prevede il recupero di un'area della città con edifici rinascimentali, opifici artigiani, mosaici e resti archeologici di epoca romana, e la creazione di una scuola con nuovi spazi adibiti a ricerca e sviluppo. Un laboratorio di idee che alimenterà il patrimonio di conoscenze di questa azienda unica, e ne garantirà il passaggio alle future generazioni di sarti e maestri. "Qui si dà corpo e forma ai pensieri degli stilisti con la capacità sartoriale della miglior tradizione umbra ed una formidabile "banca dati", racconta Tiziano. L'operazione, unica nel suo genere nel panorama regionale, proietterà lo Studio Roscini in una nuova dimensione estetica, in linea con quello che sarà il nuovo profilo del made in Italy e secondo il concetto anglosassone del recupero

del "sense of place". "E' stato affermato – nota Ciampetti - che il segreto del miracolo italiano sia stata la capacità di produrre all'ombra dei campanili cose che piacciono al mondo . E' stato inoltre rilevato che per fare le cose più belle del mondo occorre il Genius Loci di persone che respirano, guardano e toccano la bellezza in tutte le sue espressioni, traendo ispirazione dallo " spirito del luogo", per portare a perfezione l'arte stessa della vita. Ebbene, il nostro Genius Loci che abbiamo ereditato dalla nostra cultura e dalle nostre botteghe artigiane, si basa sulla qualità estetica, sul gusto del bello, sulla raffinatezza e sulla capacità di valorizzare un prodotto con alti contenuti simbolici". Ma non è tutto. "La costruzione di una realtà di successo – prosegue Ciampetti –si ottiene necessariamente coniugando il proprio patrimonio di conoscenze artigianali con la ricerca tecnologica ma soprattutto, con la capacità di fare rete, catalizzando, attorno a sé un polo d'eccellenza di piccole imprese a servizio dei marchi d'alta qualità". Una convinzione che Tiziano ha saputo tradurre nel migliore dei modi. Uno di questi è senz'altro "M²USA" (Associazione società della moda manifatturiere umbre) un vero e proprio "polo del lusso" , in cui figurano, oltre allo Studio Roscini, capofila del progetto, altre 16 aziende umbre operanti in vari ambiti (confezione, pelle, maglieria, accessori) così da rappresentare un vero e proprio cluster di eccellenza che possa offrire servizi integrati con il medesimo standard qualitativo." L'imperativo progettuale




è dunque quello di codificare alcune procedure organizzative, favorendo la diffusione dell'ITC al fine di velocizzare il flusso delle informazioni e i rapporti industriali tra le aziende del network. M²USA sarà in grado di accentrare in un polo territoriale di riferimento, eccellenze attualmente 'disperse', realizzando con le moderne tecnologie dell'informazione, un modello di crescita economica alimentato da un vero e proprio effetto 'vortice'. "Non più quindi imprese "isolate", costrette ad adattarsi alle logiche imposte dal mercato, ma un network di imprese eccellenti, con approccio collaborativo che mettono a disposizione di un progetto globale lo straordinario potenziale umano e tecnologico in una area territoriale connotata da una forte tradizione nella moda". M²USA, che sviluppa un giro di affari di oltre 25 milioni di euro per 1.400 addetti, rappresenterà una piattaforma che farà da sfondo all'operato di ciascuna azienda garantendo continuità e supporto

ai clienti di ciascuna impresa. Sarà inoltre in grado di raccogliere opinioni e necessità degli associati per dialogare al meglio con le istituzioni ed il mercato e per farsi portavoce di nuove iniziative come ad esempio la "Scuola di Alta Formazione Professionale" su cui si sta già lavorando. "Operare in un mondo come quello della moda caratterizzato da volatilità e volubilità, è estremamente impegnativo. Il lavoro corre lungo un arco di tempo brevissimo, cambia velocemente e chi esita ad adeguarsi quando lo fa, è già in ritardo. In un mondo siffatto, le aziende necessitano di basi stabili e solide ma nello stesso momento anche di una grande flessibilità e di una struttura non rigida. Chi vive e lavora nel mondo della moda non deve mai smettere di imparare. Non sono possibili pause; non potrebbe essere altrimenti per un settore che è obbligato continuamente a rinnovare i prodotti". Questa la mission dello Studio Roscini. "Il settore della moda - conclude Ciampetti - è uno degli


ambienti di lavoro più vicini all'arte, fatto di linee, sagome, forme, colori e sfumature, che si esprime nella creazione degli abiti, nelle fantasie dei colori, nella linea di un pantalone o di una giacca. Si colloca tra la velocità del mercato, la ricerca ardita di nuovi stili e la lentezza del prodotto fatto a mano". E torna, ancora una volta, il richiamo, forte, al territorio: "Fondamentale come lo è quella scuola informale che garantisce continuità professionale a circa 150 collaboratori dello staff". Un patrimonio per tutti.




Tiziano Ciampetti




UNIFIDI EMILIA ROMAGNA:
Garantisce i finanziamenti alle imprese



CANTELLI EDITORE
CASA EDITRICE
magazines e settimanali
specializzati




TIPITALIA
STAMPA
DIGITALE
modulistica,
packaging, espositori,
allestimenti fieristici



t&w trends&words
CONCESSIONARIA
DI PUBBLICITÀ
servizi di marketing

...un mondo di carta...



Gruppo Cantelli
Via Saliceto 22/E - 40013 Castel Maggiore (BOLOGNA)
Tel. +39.051.700606 - Fax +39.051.6328090
E-mail: info@cantelli.net - Web: www.cantelli.net

- Gestisce i contributi da Enti pubblici per le imprese associate
- Filiali in tutte le province della Regione

Direzione Generale:
 Via San Felice, 6 - 40122 Bologna
 Tel. 051 238 960 - Fax 051 229 582
 www.unifidi.eu
 e-mail: info@unifidi.eu

Barak Obama inaugura una nuova stagione di New Deal

“Yes, we can”, e l’America tutta si rimbocca le maniche



Il nuovo Presidente degli Stati Uniti ha dato il via ad un nuovo patto tra le classi sociali pronte a farlo proprio guardando allo Stato come il catalizzatore del consenso per politiche non facili ma necessarie a superare insieme una crisi senza precedenti.


di Nadia Urbinati

*Professor of Political Theory -
 Department of Politica -
 Columbia University
 New York*

SCELTE CHIAVE: RIFORME STRUTTURALI
 NEL MERCATO DEL LAVORO, NEL COMMERCIO
 E NELLA FINANZA, NELLA SANITA' E
 NELL'ENERGIA

L'ECONOMIA DI
 MERCATO CHIEDE
 ALLO STATO DI
 FARSI SENTIRE
 E DI DETTARE
 REGOLE CERTE

Nessun presidente dal 1932, dal tempo di Franklin Delano Roosevelt, aveva mai avuto tanti problemi da affrontare subito, dal giorno successivo all'inaugurazione della propria presidenza, come Barack Hussein Obama, il neo-eletto 44esimo Presidente degli Stati Uniti d'America: una crisi economica di proporzioni globali catastrofiche, due guerre in corso (Iraq e Afghanistan), il nuovo conflitto tra Israele e Palestina, un'industria automobilistica sull'orlo della bancarotta, e infine il rischio mai svanito del terrorismo.

La crisi economica ha prevedibilmente la priorità. E' anzi l'incubo suo perché è l'incubo di ogni americano (e non solo americano). Ma non ha causato fino a questo momento un calo di consensi: anzi, Barack Obama ha migliorato la sua credibilità e consolidato il suo consenso. Anche questo è un fatto straordinario: perché prima di lui, anche i presidenti che avevano vinto con buon margine erano però crollati nei consensi quasi alla fine del primo mese dall'insediamento alla Casa Bianca. Eppure tutto farebbe pensare il contrario, perché Obama è presidente in un'età, come quella attuale, nella quale la polarizzazione partigiana tra repubblicani e democratici è fortissi-

ma, come si è visto con il fallimento dell'appoggio bipartisan alla manovra economica. Il suo piano di aiuti è passato con anzi alcune defezioni da parte dei democratici e soli tre voti favorevoli dei repubblicani. Insomma, tutto sembra spingere verso un declino di consensi, e invece tutto porta a maggiori consensi. E per una ragione non difficile da capire: i repubblicani che stanno al Congresso non sono tutti i repubblicani americani. I governatori repubblicani sono molto più favorevoli alla politica economica di Obama perché il bilancio dei loro Stati è paurosamente in rosso (la California è vicina alla bancarotta) e lo Stato federale può essere la loro ancora di salvezza.

Il Paese è più favorevole ad Obama che non il Congresso. Questo spiega il senso della grande novità strategica attuata da questo Presidente: l'alternare Washington con viaggi settimanali negli Stati. Obama vuole governare come Presidente degli americani nel senso più pieno del termine: dal centro ma senza ignorare le periferie. La sua politica non è per questo populista: al contrario, il suo linguaggio, il suo stile sono caratterizzati dal ragionamento e la pacata illustrazione dei problemi (con anche la franchezza di riconosce-



re di essersi sbagliato, se necessario). Nonostante ciò é tra i presidenti quello piú in sintonia con il popolo americano: popolare, non populista.

Obama é anche il Presidente che con le sue scelte sta dimostrando che l'età del governo leggero é finita. Non usa teorie e affermazioni roboanti per dar gambe alla sua politica. Semplicemente fa scelte e prende decisioni che cancellano – hanno cancellato– nello spazio di una manciata di ore la dogmatica liberista che aveva stregato politici e cittadini fin dalla fine degli anni '70. Che ha stregato il democratico Bill Clinton, forse l'artefice, piú di Ronald Reagan, della deregulation della quale oggi tutti stiamo pagando le conseguenze.

Per almeno tre decenni i liberal americani sono stati costretti al silenzio, minoranza impotente di fronte alla religione del mercato che si autoregola, come per magia o provvidenza divina. E' stato proprio sul ruolo dello Stato nell'economia che la sconfitta dei liberal é stata bruciante in questi ultimi decenni, da quando la parola "politica economica" é scomparsa dal vocabolario pubblico per essere sostituita da "marketing" e "finanza". Nel suo primo discorso inaugurale nel 1981, Reagan aveva esordito dicendo che "il governo non é la soluzione dei problemi; esso é il problema". Questa massima avrebbe fatto molti proseliti anche tra i democratici (come del resto anche in Italia, dove i liberisti si sono ben accasati nella sinistra). Nel 1996, nel suo primo discorso sullo Stato dell'Unio-

ne, Clinton aveva ribadito che "l'era del big government é finita". Quell'era si é conclusa con milioni di famiglie sul lastrico e banche in fallimento.

L'era liberista é finita non perché l'America (o il mondo occidentale) si sia convertita al socialismo, ma perché l'economica di mercato chiede allo Stato di farsi sentire e di dettare regole certe, dimostrando cosí che la sua libertà non é un fatto naturale o automatico, ma ha bisogno di un guardiano esterno che contenga la tendenza monopolistica del mercato, l'innata tendenza a negare se stesso. Obama lo ha immediatamente percepito, vincendo in intelligenza sul suo avversario, simpatico e ironico, ma datato nel linguaggio e nelle proposte. Dal mese di settembre almeno, Obama ha introdotto nei suoi discorsi alcune parole chiave che quasi certamente resteranno con noi per qualche anno: riforme strutturali nel mercato del lavoro, nel commercio e nella finanza e infine, ma non ultimo, nella sanità e nell'energia; il tutto tenuto insieme dalla solidarietà nazionale tra le classi nel nome dell'eguaglianza di cittadinanza.

Obama inaugurerá una nuova stagione di New Deal, un *nuovo patto* tra le parti della nazione americana, affinché sappiano vedere ciò che le unisce al di lá del reddito, dell'età, delle razze, delle preferenze sessuali, delle fedi religiose. Nessun presidente conservatore avrebbe potuto con autorità lanciare un simile messaggio unitario dopo aver per anni protetto prima di tutto gli interessi di una parte, quella

piú ricca e meno numerosa. Ma alcuni decenni di liberismo deregolatore hanno aperto voragini nella società: pochi ricchissimi sempre piú ricchi; una middle class che avverte il rischio di perdere terreno e non si sente per nulla rassicurata dalla tradizionale distinzione tra "alta" e bassa" middle class; una classe operaia che ha visto stracciati i propri diritti sindacali e la certezza di un'assicurazione sulla salute che copra sufficientemente l'intera famiglia, che infine ha subito la concorrenza sleale del lavoro a costo zero offerto da un esercito di immigrati clandestini (un grande affare dal quale le classi piú affluenti hanno approfittato a piene mani).

Gli analisti politici hanno confermato che piú della metà della classe medio alta ha votato per Obama, voltando le spalle alle sirene repubblicane e accettando il rischio di pagare piú tasse. Perché? Perché i piú abbienti sentono di dover legare il loro destino a quello dei meno abbienti e di accettare il sacrificio (probabile) di pagare piú tasse, una politica del salario minimo e dell'assicurazione universale sulla salute? Perché si sono fatti convincere che la carità e la morale del buon samaritano non sono piú bastanti a tamponare la povertà ed é necessaria una politica di giustizia sociale? In sostanza, perché la classe che é stata la spina dorsale dell'ideologia liberista e repubblicana oggi accetta di considerare il governo come parte della soluzione, non come problema? Indubbiamente Obama é un leader carismatico che

ha saputo usare gli argomenti retorici giusti: l'orgoglio identitario, l'eccezionalità americana, l'insopportabilità di vedere l'America diventare castale come il vecchio continente, il patriottismo costituzionale. E lo ha fatto senza essere radicale nelle parole. Obama è radicale per la sua storia e la sua identità personale, per il suo colore e per il suo nome, e soprattutto per le sue scelte concrete. Ma senza aver mai promesso roboanti riforme sociali nel nome di principi astratti.

C'è da pensare che la macchina che si è messa in moto a Washington il 20 gennaio scorso sia forte anche perché tutti sono pronti ad accettare di guardare allo Stato come il catalizzatore del consenso per politiche sociali, non facili ma necessarie.

Un catalizzatore, non un dispensatore di felicità: stimolare il mercato e l'economia non sostituirsi ad essi.

E su questo new deal tutti possono trovare convenienza a scommettere. Ed è sperabile che sia così.



IMPRENDITORI DI TUTTA ITALIA, **UBITEVI.**



UTILIO.

Le soluzioni personalizzate che piccole e medie imprese, artigiani, commercianti e liberi professionisti stavano aspettando.

UBI  **Banca Popolare
di Ancona**

Messaggio pubblicitario. Per le condizioni contrattuali si rinvia a quanto indicato nei fogli informativi disponibili in filiale.

numero verde 800.500.200
www.utilio.it

CENTRO AUTOMATICO DEL FISSAGGIO PER INDUSTRIA E ARTIGIANATO



Fasteners & tools *dal 1973*



Rivit Srl Via Marconi 20 loc. Ponte Rizzoli
40064 Ozzano dell'Emilia (BO)

Tel. 051 4171111 Fax 051 4171129

www.rivit.it

rivit@rivit.it

La sfida energia oggi e domani

Il dilemma è: nucleare o fonti rinnovabili?



“Ad un certo punto non basterà più risparmiare energia e se dobbiamo abbandonare i combustibili fossili occorrerà una nuova fonte energetica. Il nucleare è costoso e pericoloso, richiede uno stretto controllo militare. Allora meglio utilizzare il sole che ci accompagna ovunque, inonda la terra con grande quantità di energia e brillerà ancora per più di quattro miliardi di anni. Il problema è come imparare ad usare l'energia solare”

Autore di numerose pubblicazioni, attraverso le quali si propone di attirare l'attenzione sulla necessità di affrontare con urgenza l'incombente crisi energetica ed ecologica, Vincenzo Balzani, nell'ottobre scorso ha presentato il suo ultimo libro “Energia per l'astronave terra”, scritto a quattro mani con Nicola Armaroli ed edito da Zanichelli.

ma esiste, ed è anche molto grave. Purtroppo c'è poca consapevolezza di questo; a livello politico come industriale o della società comune. Noi viviamo su questa terra, che è una specie di astronave dove le risorse sono limitate. Sono limitati i metalli, l'acqua. L'unica cosa che non è limitata è l'energia che ci arriva dal sole, e in grande quantità; durerà per sempre ed è ben distribuita su tutta la terra. Viene quasi da ridere quando si dice che l'energia solare è energia alternativa; in realtà è quella che ci tiene in vita tutti. E' successo che abbiamo scoperto questi combustibili fossili, circa 150 anni fa; abbiamo visto che erano molto comodi da usare e abbiamo cominciato a farlo. Tuttavia, negli ultimi tempi ci stiamo accorgendo che questi combustibili comportano problemi molto gravi, come il fatto che



di Ivan Gabrielli

Caporedattore TG7 - 7 Gold

Nella prefazione del suo ultimo libro, si tiene a chiarire che conoscere le leggi fondamentali dell'energia, disporre di alcune informazioni basilari sull'attuale sistema energetico, avere un'idea delle prospettive delle nuove tecnologie, può aiutare a diventare persone più consapevoli e responsabili. Professore, cosa serve per risolvere il problema energia?

Bisogna rendersi conto che il proble-

vadano esaurendosi o, che usandoli, si creino grossi danni all'ambiente e alla salute delle persone. L'economia che si è sviluppata sull'uso dei combustibili fossili ha causato delle grandi disuguaglianze nel mondo. L'energia c'è chi ha la fortuna di averla nel sottosuolo della propria nazione e chi ce l'ha perché è molto ricco. Di qui le disuguaglianze. Alcune cifre sono esemplificative. Un americano consuma energia come due europei, come sei cinesi, come quindici indiani, come trenta africani. Cifre che non sono sciocche. Potremmo chiederci: ma perché tutti non consumano tanta energia come gli americani? Si può fare un rapido conto e si può vedere che con i combustibili fossili non si riuscirebbe a farlo. Basta pensare che negli Stati Uniti ci sono 800 automobili ogni mille abitanti; che in Cina lo stesso numero di persone non ne possiede neanche 20 e in India meno ancora; come si fa a portare tutti a 800? E' dunque fondamentale trovare nuove fonti energetiche, ma ci vorrà del tempo prima che ci permettano di avere energia in relativa abbondanza. Attraverseremo un periodo di transizione durante il quale si dovranno usare sempre di meno i combustibili fossili e si dovrà passare pian piano ad altre forme di energia. Ma il problema è: quale energia sviluppiamo?

Le strade sembrano essere principalmente due...

Si, ci troviamo di fronte a due ipotesi. La prima è sviluppare energia nucleare, l'altra è investire sull'energia solare e sulle altre energie alternative. Il discorso dell'energia nucleare secondo me sarebbe da accantonare completamente per vari motivi, di ordine tecnico e sociale. L'energia nucleare costa molto. Se vediamo cosa è successo negli ultimi

vent'anni, si può constatare che il numero dei reattori nucleari che sono stati messi in opera, è minore di quelli che sono stati messi a riposo. E questo accadrà anche nei prossimi quindici vent'anni. Per fare un impianto nucleare ci vuole un investimento di denaro molto elevato. Le ultime stime effettuate negli Stati Uniti, parlano di 18 miliardi di dollari, denaro che deve essere investito da qualcuno. E deve essere lo Stato perché i privati non investono di certo in questa impresa. Per costruire un impianto nucleare servono almeno dieci anni in un paese ben organizzato; in un paese come l'Italia ci vorrebbe molto più tempo, viste tutte le complicazioni che abbiamo. E' il libero mercato ad avere affossato il nucleare, perché non è conveniente farlo.

E gli impianti di quarta generazione?

Bisogna dire che questa quarta generazione è solo sulla carta, negli uffici di chi studia. Non ci si può contare. Non ci saranno impianti di quarta generazione per almeno vent'anni. E' inutile aspettare tanto tempo. Le centrali oggi sono quelle di terza generazione e la differenza è abbastanza grande. Il problema numero uno è quello delle scorie che non è affatto risolto. Anche negli Stati Uniti, la nazione più avanzata dal punto di vista tecnologico, il problema delle scorie radioattive non è stato risolto. Gli americani stanno facendo un tentativo: scavare in una montagna nel Nevada per fare un deposito sotterraneo in cui mettere le scorie, che tuttavia rimarranno radioattive per decine di migliaia di anni. Chi può dunque garantire che siano al sicuro? Per questo il progetto è in via di abbandono e le scorie verranno lasciate nei piazzali delle centrali nucleari in attesa che si trovino altre solu-

zioni. Come si fa pertanto, ad ipotizzare il futuro delle prossime generazioni con queste cose? Il costo (non solo economico) è enorme: va dalle scorie alla costruzione e dismissione di una centrale, alla futura bonifica dei siti.

Lei afferma che l'energia nucleare non può essere un'energia democratica. Perché?

La tecnologia, le competenze per la costruzione di una centrale sono in mano a pochi. Stati Uniti, Russia, Francia e ultimamente Cina. Quando in un paese sottosviluppato ci saranno centrali nucleari governate da un paese sviluppato, si verificherà una nuova forma di colonizzazione. Chi comanda dopo in quel paese? L'energia nucleare ha questo difetto, che non può essere energia democratica. L'energia solare è altra cosa. Cade su tutta la terra, ogni paese ha la sua. Non ci saranno mai guerre per andarsela a prendere.

Come far sì che l'energia sia sempre meno ostaggio del potere?

L'energia solare per definizione non sarà mai ostaggio del potere. Intanto ne arriva una quantità enorme. Una quantità tale che in un'ora possiamo raccogliere l'energia che noi spendiamo in un anno intero. Diecimila volte di più del fabbisogno. Certo, ci sono dei problemi per convertirla ma la quantità è enorme. Secondo, il sole durerà almeno per altri quattro miliardi e mezzo di anni. Non ci sono dunque problemi che si esaurisca. Infine l'energia solare è diffusa su tutta la terra. Qualcuno dice che ce n'è di più all'equatore che al polo. Vero, però se vediamo una carta della distribuzione dell'energia solare ci si accorge che tra Roma e Mosca il rapporto è di due a uno. Dunque sole in



VINCENZO BALZANI

Vincenzo Balzani, accademico dei Lincei, è professore di chimica all'Università di Bologna. I suoi studi riguardano le reazioni fotochimiche e l'ideazione di macchine molecolari. Ha pubblicato numerosi lavori scientifici sulle più prestigiose riviste internazionali e tenuto conferenze in università e centri di ricerca di tutto il mondo. Alla ricerca scientifica affianca un'intensa attività di divulgazione sul rapporto fra scienza e società, con particolare riferimento ai temi dell'energia.

GIA' PENSIONATO ?

Conosci i vantaggi di essere socio di CNA Pensionati ?

- ✓ Assicurazione Unipol gratuita per infortuni, grandi interventi chirurgici, scippi e rapine
- ✓ Sconti su polizze Unipol per RC Auto e per l'abitazione
- ✓ Assistenza del Patronato EPASA per il riconoscimento delle prestazioni sociali
- ✓ Assistenza CAF per il modello 730, ICI, Red, ISEE
- ✓ Carta CNA ServiziPiù per avere tanti sconti ed agevolazioni
- ✓ Partecipazione alle attività turistiche e del tempo libero

Conosci l'azione di CNA Pensionati per gli anziani ?

- ✓ Per la difesa del potere di acquisto delle pensioni
- ✓ Per la tutela dei diritti di cittadinanza
- ✓ Per la lotta contro i privilegi e per l'equità
- ✓ Per una sanità che funzioni
- ✓ Per l'assistenza ai bisogni e ai non autosufficienti

PROSSIMO ALLA PENSIONE ?

... e poi **VerdEtà**
 la rivista gratuita per gli iscritti
 con l'attualità e i consigli

Più forza

Primo tra i sindacati pensionati del mondo artigiano

Più presenza

20 sedi regionali
 106 sedi provinciali
 240 sedi di zona

CNA Pensionati è il tuo sindacato

www.cna.it/pensionati

abbondanza anche al nord.

Energia solare in grande quantità dunque. Ma come convertirla?

C'è ancora molto da fare. Noi riusciamo a scaldare acqua con un pannello sul tetto. Noi riusciamo a fare energia elettrica attraverso pannelli fotovoltaici. Ed è bene considerare che questi solo apparentemente non sono concorrenziali. In realtà lo sarebbero se si considerasse che il costo vero del petrolio, del carbone, del gas, non è solo quello che ci fanno pagare. Perché i combustibili fossili causano dei problemi enormi, anche di salute. Ci sono statistiche che indicano come ad esempio in Val Padana, dove il vento è poco ed è invece elevato il tasso di inquinamento, si perdano mediamente otto-dieci mesi di vita. Sono costi nascosti che però paga la società. Il costo dei pannelli sta comunque diminuendo e presto i costi saranno accessibili.

Energie alternative e rinnovabili. Come si sta muovendo l'Italia. Si può parlare di un Paese a due velocità? Ci sono differenze tra nord e sud?

Purtroppo sì. Pensiamo che ci sono

più pannelli solari in Trentino che non in Sicilia. E' la mentalità che va cambiata. Non è possibile che al mare d'estate venga utilizzato il gas in bombole per riscaldare l'acqua della doccia. Bisogna lavorare sulla gente. E al sud è molto più difficile che al nord. In Trentino sono molto vicini all'Austria, dove sono state sviluppate moltissimo le energie rinnovabili.

Quanto tempo abbiamo a disposizione prima di gettare la spugna?

Penso che i combustibili fossili reggeranno ancora per quindici-venti anni.

Nel frattempo è necessario risparmiare, rendere più efficiente l'uso dell'energia. Il 50% dell'energia oggi va sciupata. E questo non è tollerabile. La prima cosa da fare è dunque ridurre lo spreco, nelle nostre case, nei trasporti, nei diversi momenti della vita quotidiana. E' possibile incentivare il risparmio energetico nelle nostre abitazioni con adeguati restauri delle case più vecchie e con una nuova edilizia ecocompatibile. Nel campo dei trasporti servono veicoli realmente meno inquinanti e grossi investimenti sul trasporto collettivo, come quello ferroviario.



CNA interpreta srl  
analisi applicata della normativa

Un portale per accedere agli aggiornamenti legislativi, per visionare manuali, scaricare software, pianificare consulenza e formazione a distanza.

www.cnainterpreta.it

Il punto di riferimento.

VIA MALAVOLTI, 5 41100 MODENA


i servizi interpretativi


Servizi on-line


Consulenza


mitinvideo

Dal 1997, CNA Interpreta è l'interlocutore privilegiato in materia legislativa per associazioni, consorzi, enti, professionisti e imprese.

Un team di esperti al servizio delle aziende; un supporto importante quando un chiarimento è fondamentale per procedere nel lavoro; quando serve un'interpretazione qualificata del quadro normativo dedicato alle imprese; quando è d'obbligo una risposta competente.

Un nuovo portale CNA Interpreta impiega gli strumenti più innovativi per offrire agli utenti tutte le informazioni che occorrono. Nuovi servizi di: formazione a distanza in videoconferenza, posta certificata, locazioni, consulenza gestionale e finanziaria; archivi normativi aggiornati; video streaming e tutti gli altri servizi on line e di consulenza che rendono da anni il sito apprezzato e consultato da migliaia di imprese e professionisti.


Formazione


Sportello Istruttore in Rete


@-cert


Locazioni Immobiliari

Tel. 059 418376 • Fax 059 418398 • e-mail: info@interpreta.it www.cnainterpreta.it

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

FUTURO: IL NOSTRO FARE QUOTIDIANO

Qual è la parola d'ordine di un imprenditore? Fare, progettare, guardare avanti con fiducia e determinazione! Perché non è semplice ottenere un fido, conquistare nuovi clienti, semplificare la burocrazia, entrare nei nuovi mercati... Per non parlare dei giovani che vogliono avviare una nuova attività. Il domani di un'impresa artigiana si fa ogni giorno: con strumenti concreti come la grande rete di servizi e consulenze CNA. **Perché il futuro, è il nostro fare quotidiano.**



CNA E LE IMPRESE VALORE D'INSIEME